



Anno II - N. 3

SOCIAL NEWS

periodico di volontariato e protezione sociale

In questo numero:

Troppe occasioni di litigio per la coppia scoppiata?

Ammazzati dalla fine di un amore

Nuovi modelli di famiglia

La gestione civile del disaccordo

Intervista con Ettore Malnati

Il ritorno della couvade

Genitori divisi, figli condivisi

La Kultura Del 93 per cento



Il mondo visto dai bambini





in copertina:
il mondo visto dai bambini

(disegni pubblicati grazie alla
gentile concessione dei genitori)

Social News

www.socialnews.it

"Alcuni di noi sono davvero strani: si appassionano per ciò che l'umanità abbandona quando ti impongono la moda più consumistica; piangono per la perdita di un libro anche se la televisione parla solo di calciomercato; accolgono nelle loro case i diseredati ma si oppongono al commercio della droga; combattono per i bambini senza infanzia e senza padri ma rifiutano la guerra e le armi di distruzione. Alcuni di noi sono davvero strani: lottano a fianco dei lavoratori sfruttati; combattono per il riconoscimento dei senza terra, dei senza voce; difendono le donne oppresse, mutilate, violate; mettono in discussione tutto per raccogliere un fiore e rischiano la propria vita per donare un sorriso. E' proprio vero siamo davvero strani: abbiamo scelto di urlare al mondo l'importanza del valore della vita".

Il direttore

- 3** **Quant'è difficile
esser genitori**
di Massimiliano Fanni Canelles

- 4** **Ho deciso,
sto con mamma.
Ma anche con papà**
di M.F.C.

- 5** **Troppe occasioni di litigio
per la coppia scoppiata?**
di Arrigo De Pauli

- 6** **Ammazzati dalla fine
di un amore**
di Camilla De Mori

- 7** **Nuovi modelli di famiglia**
di Giuliano Giorio

- 8** **Il mobbing genitoriale**
di Gaetano Giordano

- 9** **C'è sempre bisogno di lui**
di Paolo Ferliga

- 10** **Ricucire lo strappo per
amore dei figli**
di Ivana Milic

- 11** **La gestione civile del
disaccordo**
di Maurizio Paniz

- 13** **L'avvenire dell'umanità
passa attraverso la
famiglia**
intervista con don Malnati

- 14** **Un educatore contro la
diseducazione delle nuove
generazioni**
di Antonello Vanni

- 15** **Ritorno al padre**
recensione di Paolo Marcon

- 16** **Il ritorno della Couvade**
di Cristina Sirch

- 17** **Genitori divisi,
figli condivisi**
di Marcella Lucidi

- 19** **La Kultura del 93%**
di Ernesto Emanuele

- 20** **Il percorso di un addio**
di Martina Neri

- 21** **La nuova cultura della
separazione**
*a cura dell'Associazione
Mamme Separate*

- 22** **Come destreggiarsi tra
separazione, divorzio
e affidamento**
*a cura dell'Associazione
Mamme Separate*

- Lettere in redazione**

SOCIAL NEWS

Anno 2 - numero 3 - Marzo 2005

Direttore responsabile:

Massimiliano Fanni Canelles
*Dirigente medico, internista nefrologo.
Socio fondatore e membro del cda
dell'associazione SPES e di @uxilia.
Responsabile per il triveneto dell'Onlus
nazionale "papà separati" e "famiglie
separate cristiane", è direttore della rivista
trimestrale UP&GO dell'associazione "papà
separati"*

Redazione:

Claudio Cettolo
Grafica e impaginazione
Paolo Buonsante
Vignette
Ivana Milic
Social News on line
Paola Pauletig
Segreteria di redazione

Collaboratori:

Camilla De Mori
Loredana Cappellaro
Marina Galdo
Martina Neri
Martina Seleni
Cristina Sirch

Registrazione presso il Tribunale di Trieste
n. 1089 del 27 luglio 2004.

Stampa Tecno Copy Buri - Buttrio (Ud)

Proprietario della testata:

Associazione di volontariato @uxilia
www.auxilia.fvg.it - info@auxilia.fvg.it

*Tutti i nostri collaboratori lavorano per la
realizzazione della presente testata a titolo
completamente gratuito*

Quant'è difficile esser genitori

Massimiliano Fanni Canelles

La fragilità e la precarietà delle esperienze affettive nel mondo contemporaneo stanno caratterizzando i nuovi equilibri nella cultura occidentale disgregando le fondamenta della cultura stessa. L'essere umano si rende conto dell'aridità affettiva di cui è portatore e impedisce l'espressione dei propri sentimenti fino ad arrivare a chiedere alle istituzioni e alla giustizia statale di risolvere i propri contrasti affettivi. In una società basata su queste caratteristiche diventare genitore spesso genera un periodo di crisi caratterizzato da angosce e paure legate alla più o meno cosciente responsabilità verso una nuova vita. Già durante la gravidanza cominciano a strutturarsi le dinamiche di adattamento che, secondo alcuni autori, possono provocare un riassetto globale della personalità. Un processo questo in grado di disgregare la famiglia e portare ad un ulteriore e progressivo inaridimento emozionale e ad una conseguente richiesta di aiuto alla ancor più arida carta bollata e alle sue corollarie figure professionali. In un sistema caratterizzato dalla perdita dell'amore in tutte le sue forme il padre può risultare una figura di conflittualità, perché rompe l'unione simbiotica che biologicamente il figlio ha intrecciato con la madre. Il padre è colui che evidenzia il distacco del figlio dalla madre ma che avrebbe il compito di favorirne il rapporto in un nuovo equilibrio. La madre dovrebbe fare lo stesso con il padre ed accettare il distacco naturale dal figlio, un figlio che non essendo di proprietà di uno dei due genitori ma nemmeno di entrambi necessita solo di una amorevole guida. Il servizio di giustizia dal canto suo ha un compito preciso: quello di sanzionare, di obbligare, di reprimere le persone consapevoli e responsabili che ledono i diritti degli altri e minimamente dovrebbe essere coinvolto nel vortice della disgregazione affettiva della famiglia. Fino a quando le istituzioni permetteranno questo, fino a quando noi permetteremo questo progressivamente perderemo il rapporto circolare che c'è tra l'amore e la vita.



I NUOVI GENITORI DALLA PARTE DEI FIGLI

Convegno, Auditorium della Cultura Friulana, Gorizia - 19 marzo 2005

Presiede i lavori il Sen. Giorgio Tonini

- Ore 8.45 *Iscrizione dei partecipanti*
Ore 9.00 *Inizio lavori e saluto delle Autorità*
Ore 9.15 dott. Massimiliano Fanni Canelles: "apertura lavori"
Ore 9.30 On. Marcella Lucidi: "La cultura dell'affido condiviso"
Ore 10.00 Don Ettore Malnati: "Etica e i genitori separati"
Ore 10.30 Dott. Daniele Damele: "I differenti messaggi rivolti ai bambini da coppie separate sui media"
Ore 11.00 Dott. Arrigo De Pauli: "Un nuovo progetto parlamentare: l'affidamento congiunto per volontà di legge"
Ore 11.30 dott. Luciano Tonellato: "Discontinuità coniugale, continuità genitoriale"
Ore 12.00 prof. Giuliano Giorio: "Aspetti sociologici: nuovi modelli di famiglia"
Ore 12.30 prof. Paolo Ferliga: "Il segno del padre nella vita affettiva e psicologica dei figli"
Ore 13.00 dott. Ernesto Emanuele: "Il Forum delle associazioni familiari e i figli nelle Famiglie separate"
Ore 14.30 *Tavola rotonda:* dott. Francesco Milanese, *Tutore pubblico dei minori, Moderatore*
Intervengono alla tavola rotonda: R. Brovedani, S. Cecotti, F. Cigolot, A. Guerra, M. Provini, B. Zvech.
Al termine della tavola rotonda: discussione generale
Ore 18.30 Ivana Milic, presidente di @uxilia - chiusura lavori
Carlo De Cecco (LiberArte)
Lettura di una poesia di Kahlil Gibran

Durante la giornata verrà presentato il libro di Antonello Vanni "Il padre e la vita nascente. Una proposta alla coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia"

Ho deciso, sto con mamma Ma anche con papà

Il progetto di legge prevede che l'affidamento sia riconosciuto ad entrambi i genitori. I figli sono liberi di vederli secondo le loro esigenze e i compiti di cura sono a carico di ambedue. Le decisioni devono essere concordate

In base alla normativa vigente, in Italia il coniuge cui sono affidati i figli ha l'esercizio esclusivo della potestà su essi.

Le decisioni di maggiore interesse sono adottate da entrambi e quello cui i figli non sono stati affidati ha il diritto e il dovere di vigilare sulla loro istruzione ed educazione, e può ricorrere al giudice quando ritenga che siano state assunte decisioni pregiudizievoli al loro interesse.

Il progetto di legge sull'affidamento condiviso (proposta di legge n. 66) prevede che l'affidamento sia riconosciuto di regola a entrambi i genitori, che però devono richiederlo. Se non sono in grado di cooperare, il giudice fissa preventivamente degli ambiti di competenza specifici in cui ognuno ha l'ultima parola in caso di disaccordo. I figli sono liberi di vedere i genitori secondo le loro esigenze. I compiti di cura sono a carico di entrambi e le decisioni principali, come quelle di ordinaria gestione, devono essere concordate.

Oggi il genitore affidatario ha tutti gli "obblighi del fare" e gestisce l'assegno dell'altro coniuge.

La pdl 66 prevede che i figli siano mantenuti direttamente dal coniuge con cui si trovano in quel periodo.

Infine, per quel che riguarda i figli maggiorenni, andrà direttamente al ragazzo l'assegno del genitore non affidatario che oggi va all'affidatario. Il principale punto di forza di questa legge, su cui non c'è dissenso a livello politico, è che per la prima volta viene riconosciuto il principio della bigenitorialità.

Tre sono invece i punti su cui si concentrano le critiche: il mantenimento diretto (critica basata su una lettura frettolosa del testo, che di fatto non prevede l'abolizione

dell'assegno ma addirittura sanzioni civili e penali in caso di inadempimento); la mediazione familiare (che non è obbligatoria ma

Il principale punto di forza della pdl 66, è che per la prima volta viene riconosciuto il principio della bigenitorialità

solo presa in considerazione come possibilità da sollecitare in sede di separazione); l'estensione delle situazioni già coperte da sentenza (è previsto che la legge sia applicata anche a quelle coppie che sono già separate in modo

da evitare una violazione del principio di eguaglianza).

Come funziona l'affidamento in Europa

In Francia entrambi i genitori hanno la potestà sui figli e solo nell'interesse del minore è previsto l'affidamento a uno dei coniugi. Questa modalità non comporta nessuna limitazione del fatto che l'altro genitore ospiti e visiti il figlio. Nel 2002 con voto unanime è stata approvata la legge che introduce la "résidence partagée", ossia la doppia residenza dei figli. In Germania viene praticato l'affidamento congiunto. Quello esclusivo va chiesto espressamente al giudice, ma è possibile solo con l'accordo del partner. Tra il 2001 e il 2002 la Commissione

Proksch ha svolto un'indagine su 11mila famiglie, 800 giudici, 900 avvocati e 300 servizi sociali ed è stato assodato che si è rafforzata nei genitori la capacità di gestire in modo autonomo i problemi mentre è diminuito il conflitto genitoriale. In Gran Bretagna la materia è

regolata dal "Children Act" del 1989. Le norme promuovono la condivisione della responsabilità e ritengono prioritario l'accordo tra genitori rispetto alle decisioni giudiziarie. In Olanda il

figlio viene affidato al genitore che se ne occupa quotidianamente e nell'80% la custodia è riconosciuta alla madre. In Svezia vige l'affidamento congiunto. Qui il 96% dei minori che dal 2000 sono stati coinvolti in cause di divorzio è stato affidato a entrambi i genitori.

I divorzi in Italia

In base a dati Istat del 2002 (pubblicati nel 2004), l'Italia contava 6 divorzi ogni 10mila abitanti, contro una media europea di 19 ogni 10mila. Le separazioni erano 41.646 al Nord, 19.427 al Centro e 18.568 al Sud (per un totale di 79.64, contro 48.198 del 1992). I divorzi al Nord erano 24.443, al Centro 9.183 e al Sud 8.209 (per un totale di 41.835 contro i 23.863 del 1992). Nella maggior parte dei casi (71%) è la donna che chiede la separazione, ma è più spesso (57,3%) l'uomo a preferire il divorzio per rifarsi una vita.

L'età media dei separati è 42 anni per gli uomini e 39 per le donne, quella dei divorziati è 45 per gli uomini e 42 per le donne. In caso di separazione la casa va nel 54% delle volte alla moglie, nel 29,3% al marito, nell'1,6% a entrambi e nello 0,1% ai figli. Nel 14,9% i due decidono di vivere in case differenti. Quando si

In Italia, in base a dati Istat del 2002, i minori coinvolti in casi di separazione sono stati affidati alla madre l'84,9% delle volte, al padre il 4,1% e ad altri parenti nell'11% dei casi

arriva al divorzio, nel 30,6% dei casi l'immobile va alla moglie, nel 12,5% al marito, nello 0,5% a entrambi, nello 0,2% ai figli. Il 56,2% va a vivere in un'altra casa. Nei casi di separazione erano 59.480 i minori coinvolti. Di questi, l'84,9% era affidato alla madre, il 4,1% al padre e l'11% ad

altri parenti. Nei casi di divorzio i minori coinvolti erano 19.356: l'84% affidato alla madre, il 6,5% al padre e il 9,5% ad altri parenti.

M.F.C.

**La riforma dell'affidamento si segnala
per rigidità normativa,
concezione adultocentrica
ed invasività di giudici e mediatori.
I minori sono in secondo piano**

Troppe occasioni di litigio per la coppia scoppiata?

La Commissione giustizia della Camera ha approvato il testo unificato C. 66 recante disposizioni in materia di separazione dei coniugi e l'affidamento condiviso dei figli.

Pur essendo l'attuale articolato immune da (vistose) aporie e vischiosità che avevano caratterizzato le primitive stesure, resta immutata e largamente criticabile la filosofia di fondo.



Si ribadiscono elementi di rigidità normativa, rispondenti ad una concezione invasiva del diritto nell'ambito delle soggettive determinazioni, non limitandosi a porre obblighi di condotta, ma spingendosi ad indicare un dover essere pedagogico, proprio di uno Stato etico. La confermata filosofia d'assieme – pur dettata da commendevoli esigenze di tutela dei figli dei separati sembra inoltre ispirarsi – forte di esperienze internazionali diffuse - ad un interventismo esterno che trova nel momento di crisi la sua occasione per sfrenarsi, fino all'imposizione coatta di una condivisione ex lege, nell'illusione che una precettazione normativa di regole e sentimenti possa lenire se non elidere disagi e turbamenti filiali.

L'esperienza familista ha reso evidente che l'affidamento congiunto costituisce in realtà eccezione in un orizzonte altrimenti connotato da elevata e rancorosa conflittualità.

Soltanto isole felici, per radicati valori etici dei protagonisti o per reciproco sopravvenuto (e disincantato) disinteresse privo di strascichi significativi sul piano emozionale, hanno reso percorribile un percorso altrimenti insidioso, in quanto implicante una frequenza di contatti possibile esca di rinnovati alterchi e dissapori. All'invasività del giudice altra se ne affianca.

Poiché il progetto di affidamento condiviso è

obbligatorio, la mancanza di accordo

comporta il ricorso necessitato alla mediazione di un centro pubblico o privato accreditato (art. 709 – bis c.p.c secondo disegno), del cui intervento va prodotta idonea certificazione o comunque dichiarazione.

Il Centro (non meglio identificato né quanto a struttura né quanto a professionalità) si rende onnipresente in quanto, ove i dissidi sopravvengano, può essere chiamato in causa a seguito di segnalazione del giudice alle parti, che vi consentano.

In conclusione, la riforma dell'affidamento si segnala per rigidità normativa, concezione adultocentrica (si impongono condotte ai genitori, che devono diventare bravi perché così vuole la legge, i minori restando sullo sfondo), invasività di giudici e mediatori, sì da suscitare problemi maggiori di quanti intende risolvere, in particolare moltiplicando le occasioni di contatto conflittuale della coppia scoppiata.

Arrigo De Pauli
magistrato,

procuratore della Repubblica
presso il Tribunale per i Minorenni
di Trieste (1995-1999)
e presidente di Tribunale
a Gorizia (1999- 2004)
e a Trieste (dal 2004)

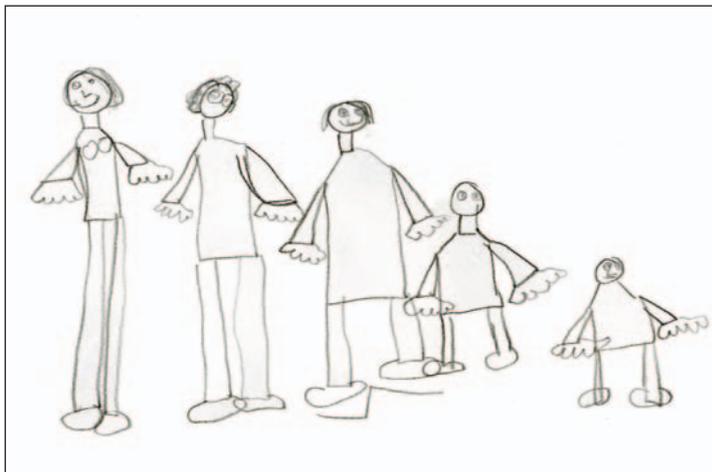
Ammazzati dalla fine di un amore

L'anello debole nelle storie di separazioni sono i figli.

I dati raccolti sui giornali rivelano che negli ultimi dieci anni sono stati uccisi 158 minori, più di 10 ogni anno, per conflitti fra genitori in fase di separazione

Di separazione si può morire. E non solo in senso metaforico. Basterebbe scorrere i titoli dei giornali degli ultimi anni, per accorgersi che, quando il delicatissimo equilibrio di un matrimonio va in frantumi, sono troppe le vite che si spezzano. L'osservatorio dell'associazione Ex a suo tempo l'ha fatto, passando al setaccio gli articoli di cronaca dal '96 al 2003 e contando le vittime. Con il secco linguaggio dei cronisti, questa "antologia di Spoon River" senza poesia inizia con lo psicologo di Aosta che, nell'aprile 1996, si diede fuoco per riavere la figlia, e si chiude con due suicidi-omicidi: quello del padre che, a novembre 2003, a Catania, uccise la moglie e la figlia prima di spararsi e quello della madre che, a Milano, nel dicembre 2003, annegò nel canale con il figlio di due anni. Otto anni che sembrano una strage silenziosa, con un'escalation preoccupante, dai 19 decessi del biennio '96-'97 ai 108 del biennio 2002-2003, cinque volte tanto. Uomini che strangolano le mogli e si tolgono la vita, quattordicenni che si suicidano dopo la separazione dei genitori, padri che ammazzano le figlie che hanno cresciuto, mariti che si impiccano perché la compagna di una vita li ha lasciati, farmacisti e carabinieri suicidi perché non possono vedere i loro bambini, donne depresse che, a coppia "scoppiata" si gettano con l'auto nelle acque del porto assieme ai figli, madri che si cospargono di benzina e si danno fuoco perché non possono più vedere i loro bimbi. E, quando si tira la linea di questa macabra addizione, i morti sono 218, di cui 110 suicidi (68 al termine di un delitto). Secondo il monitoraggio effettuato da Ex, nel disagio causato dalla separazione e dai figli contesi, su 110 casi, 102 (93%) riguardavano uomini, padri e mariti, seguiti da 4 casi di suicidio di minori e 4 di donne che si tolgono la vita. Ma questa terribile "antologia" di sangue continua

anche ora. E' di ottobre scorso uno degli ultimi casi che hanno scosso il Friuli, con un padre, che, a Monfalcone, ha ucciso a pistolettate la moglie e poi ha rivolto l'arma contro di sé. Omicida e suicida, perché la moglie aveva avviato le pratiche per una separazione che lui non riusciva ad accettare. In ballo c'erano i suoi due figli. La storia si ripete. E non è a lieto fine. L'anello debole nelle storie di separazioni sono i figli. I dati raccolti sui giornali rivelano che negli ultimi dieci anni sono stati uccisi 158 minori, più di 10 ogni anno, per conflitti fra i genitori in fase di separazione. Nello stesso periodo i fatti di sangue legati alla fine di una convivenza sono stati 691, con 976 morti: nel 98 per cento dei casi i delitti riguardavano una coppia con figli, mentre solo nell'1,7 per cento la coppia non aveva figli. A detenere il triste primato dei fatti di sangue è il Centro Italia, con quasi due fatti di sangue su cinque (37,7%), seguito dal Nord (34,5%) e dal Sud e isole (27,8%). In tre casi su quattro (76,6%) a commettere i delitti è un uomo di età fra i 30 e i 40 anni. E, se una vittima su due è una donna, ogni sei delitti a morire è il figlio (16,1%). Dati agghiaccianti che, a fine ottobre, sono stati allegati a una mozione presentata alla Camera da Carla Mazzuca e Marco Boato, per chiedere al governo maggiore impegno a favore della bigenitorialità. Perché l'antologia di sangue non è ancora arrivata all'ultima pagina. Anzi. Le separazioni, lo dice l'ultimo rilevamento dell'Istat, sono in costante aumento, come i divorzi: nel 2002 erano 79mila 642,



con un incremento del 4,9 per cento rispetto a dodici mesi prima, del 52,2 per cento rispetto al 1995. Se nel 1995, ogni mille matrimoni si verificavano circa 158 separazioni e 80 divorzi, sette anni dopo le proporzioni sono arrivate a 257 e 131, con una netta prevalenza a Nord. A far scattare la molla della violenza, contro di sé e contro i componenti del proprio nido familiare, secondo le associazioni che si occupano del problema, è soprattutto la sofferenza per l'allontanamento forzato dai figli e l'inibizione del ruolo genitoriale. Ma spesso a questo si legano anche le difficoltà economiche che intervengono dopo una separazione e che molti uomini non riescono a sostenere. Quando il matrimonio si spezza, il genitore non affidatario (nel 93% dei casi il padre) si trova senza casa, con un assegno di mantenimento da pagare che va dai 400 euro (per un reddito netto mensile di mille euro) ai 2500 (per un reddito di 1300), il 50 per cento delle spese sanitarie, scolastiche e sportive da coprire fino all'autosufficienza dei figli e, spesso deve anche versare una quota del mutuo contratto per la casa coniugale. Da un giorno all'altro diventano dei "nuovi poveri". E non tutti riescono a sopportarlo.

Camilla De Mori
giornalista de Il Gazzettino

Nuovi modelli di famiglia

Motivazioni come la fedeltà nella durata dell'amore e nell'assiduità del compito educativo frequentemente non sembrano superare neppure un consenso formale. I rapporti di relazione sociali e interpersonali non trovano la loro collocazione naturale nella famiglia, cui pare sostituirsi un romanticismo sentimentalmente provvisorio e comunque superficiale

Le prospettive aperte al sorgere dello Stato democratico in Italia erano la famiglia come "prodotto sociale" e quindi variabile in base a liberi rapporti fra i sessi. Oppure la famiglia basata sul "matrimonio" e quindi configurata come "società naturale" riconosciuta.

La seconda prospettiva si concretizzerà nell'articolo 29 della Costituzione Repubblica ("La Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio: Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare") non senza vivaci, e tuttora persistenti, discussioni, in particolare sull'indissolubilità o meno del vincolo coniugale. L'istituzione del divorzio (1970) e la revisione del diritto di famiglia (1975) non hanno mancato di aprire svariati dubbi sulla persistenza della normativa costituzionale.

Modifiche in atto

Il dilagante processo di modernizzazione, per molti versi ineludibile pur nella sua genericità, sembra quanto meno comprendere tre tipologie di comportamento: la riduzione della natalità (non certo eliminata nel precedente Stato "autoritario") si è accompagnata al passaggio della famiglia "estesa" a quella "nucleare" ("Coppie e figli ... sempre meno!"); il venir meno della prevalenza "rurale" e "non urbana", per il diffondersi di attività industriali e terziaria; l'affermarsi di diffusi processi di secolarizzazione, con prelezioni per il "privato" rispetto al "pubblico", e quindi di scelte individualizzanti anziché sociali e/o comunitarie.

Conseguenti mutamenti dei valori

Quanto detto sopra si concretizza in

ulteriori "fenomeni" correlati che riguardano una sessualità sempre meno controllata dalla stessa famiglia; una procreazione funzionale alla "gratificazione" dei genitori, anche attraverso tecniche artificiali o autentici "rifiuti", con il diffondersi di una sorta di "aborto di massa": il superamento di "tradizioni" per sopravvalutare innovazioni recepite acriticamente in quanto tali.

Quale "destino" per la famiglia?

Motivazioni come "fedeltà della coppia" nella durata dell'amore e nell'assiduità del compito educativo per le nuove generazioni, in definitiva non sembrano frequentemente superare neppure un consenso formale a p p a r e n t e m e n t e consapevole. Infatti, i rapporti di relazione (sia sociali che interpersonali), pur fondamentali nella costruzione di una società autenticamente "a misura di persona umana", non sembrano più trovare la loro collocazione più naturale

Ci si potrebbe chiedere se le funzioni tradizionali della famiglia non potrebbero essere meglio assolte da altre istituzioni come talora non pochi messaggi mediatici sembrerebbero sostenere.

nella famiglia, cui pare sostituirsi – tutt'al più! – un vuoto romanticismo, sentimentalmente provvisorio, se non umorale e comunque superficiale. Ci si potrebbe chiedere se le funzioni tradizionali della famiglia non potrebbero essere meglio assolte da altre istituzioni (con l'emarginazione di quanto possa esservi anche nella stessa gratificazione sessuale), come talora non pochi messaggi mediatici sembrerebbero sostenere.

In effetti, non sembrano essere mancate sperimentazioni alternative (come nella prima Russia sovietica, nei kibbutzim israeliani, nelle "comuni" sessantottine), di cui, però, si può dire che oramai si sia spento anche il ricordo.

Strutture alternative per il rapporto uomo-donna

Quali strutture possiamo dunque immaginare perché un rapporto uomo-donna possa esprimersi con modalità più autentiche e ad un tempo profonde? Di fatto, anche le frequenti e note critiche alla cosiddetta istituzione familiare borghese (ad esempio secondo la Scuola di Francoforte), non sembrano essere giunte a proporre adeguate soluzioni alternative.

Sembra porsi, in effetti ed in concreto, l'esigenza di una non dilazionabile ed effettiva "rivoluzione culturale", di tipo "anticonformista", tale da consentire scelte quotidiane di per sé "gioiose" e "rassicuranti" che siano in grado di superare ambiguità e generare consapevolezza per una nuova specifica cultura, autenticamente personalista e promozionale, e sul piano di valori non superficiali e profondamente condivisi. Una società definibile "civile" non può immaginare soluzioni diverse per realtà che si vogliono ritenere determinanti dello stesso futuro del genere umano. E la famiglia potrà legittimamente ricollocarsi alla base stessa di un significativo rinnovamento sociale e comunitario: come OASI di riferimento, come RICERCA di intimità, ma – ad un tempo – come CELLULA di una società più umana, rispetto a mistificazioni dei media e a strumentalizzazioni tecnocratiche e globalizzanti che sono fini a se stesse.

Giuliano Giorio

presidente dell'Associazione Studi Sociali Latino-Americani, è stato ordinario di Sociologia alla facoltà di Scienze Politiche (1990-1997) e di Metodologia delle scienze sociali a Scienze della Formazione, Università di Trieste.

E' stato promotore del dottorato di ricerca in "Sociologia, servizio sociale e scienze della formazione e del corso di laurea sperimentale in Scienze del Servizio Sociale.

Il mobbing genitoriale

Il confronto fra diversi studi americani dimostra che fra i genitori separati, e più in genere fra i padri, è presente la stessa tipologia di psicopatologia dei lavoratori sottoposti a trattamenti umilianti. Dalle statistiche scientifiche risulta poi che il padre economicamente inadempiente è, con grande frequenza, un padre mobizzato

L'articolo, già pubblicato su Social News, viene riproposto ai lettori in quanto l'argomento trattato è contestuale al convegno di Gorizia "I nuovi genitori dalla parte dei figli" cui abbiamo dedicato questo numero della rivista

Il termine "mobbing" è stato utilizzato per la prima volta da K. Lorenz, nel descrivere gli attacchi di piccoli gruppi di animali contro uno più grande e isolato, per allontanarlo dal gruppo (o dal nido). Solo successivamente è stato esteso alle situazioni umane e di fatto relegato ai soli contesti di lavoro. In tale ambito, sono ormai innumerevoli le sentenze che lo riconoscono come fonte di danno biologico ed esistenziale.

Da qualche anno si è cominciato a parlare di "mobbing familiare". Una sentenza della Corte di Appello di Torino lo ha ritenuto, in motivazione, causa giustificante di addebitabilità della separazione. Il concetto di "mobbing genitoriale" (Giordano, 2004) descrive invece le modalità con cui un genitore, classicamente il genitore affidatario, del proprio figlio, tenta, e il più delle volte riesce, di allontanare l'altro genitore dal suo ruolo di genitore e dal legame con il figlio di entrambi. Nel mobbing genitoriale descriviamo quattro tipi di comportamenti: sabotaggi delle frequentazioni genitore-figlio, emarginazione dai processi decisionali, minacce, campagna di denigrazione e delegittimazione familiare e sociale.

Il sabotaggio delle frequentazioni può esser diretto o indiretto. Il bambino è costretto a non incontrare il padre (cui si danno delle scuse o, semplicemente, gli si nega la possibilità) o è convinto a non farlo (spesso inculcandogli che lui "in fondo non vuole davvero vedere papà" o che "poi sta male"). In questi casi i bambini rifiutano gli incontri adducendo motivi futili, o anche

malesseri più o meno vaghi, a segnale della insostenibilità della situazione in cui sono messi. Altre interferenze nelle frequentazioni, gravemente lesive del minore, sono il far coincidere gli incontri o i periodi che questi dovrebbe passare con il genitore mobizzato, con occasioni liete o importanti, decisi apposta dal genitore mobizzante, o riempire le ore di incontro tra il bambino e il genitore mobizzato di impegni extrascolastici (piscina, judo, musica, scacchi, ecc.). Il genitore mobizzato avrà come alternative quella di diventare, agli occhi del figlio, colui gli impedisce "tutto" per averlo con sé, o quella cedere al ricatto, abdicando comunque al ruolo genitoriale. In altri casi, il genitore è costretto a incontrare i figli in situazioni degradanti o umilianti: ad es. alla presenza di parenti dell'altro genitore, o di persone illecitamente incaricate di "sorvegliarlo". In altri casi, la mobizzazione avviene attraverso la classica "relocation", trasferendo il minore in una città lontana: le sottrazioni internazionali di minore rappresentano il tragico estremo di questa forma di ostilità.

L'estromissione dai processi decisionali avviene impedendo al genitore mobizzato ogni scelta fondamentale per il figlio: istruzione, salute, viaggi, del figlio. Il genitore (spessissimo è il padre): sa solo a cose fatte a quale scuola, e di quale indirizzo, è stato iscritto il ragazzo: vengono ostacolati o impediti, con sotterfugi o campagne di denigrazioni, i rapporti con il corpo docente e non, e bloccata ogni informazione sull'andamento scolastico (tipicamente: la pagella non consegnata al padre). In questi casi, l'esautorazione del genitore non affidatario viene spiegata con un suo difetto, ovviamente lesivo dell'equilibrio psichico e fisico del minore, che costringerebbe l'altro a "tutelare" in tali modi il proprio figlio.

La campagna di denigrazione (ovviamente spesso reciproca), è sovente accompagnata da minacce ("ti riduco sul lastrico!", "ti faccio finire in galera", "ti impedirò di vedere tuo figlio"), prevede un capillare coinvolgimento della rete familiare, ed extrafamiliare dell'ex coppia, e coinvolgimenti in sede giudiziaria (ormai tipiche le false denunce di abuso o maltrattamenti, strumentali alla interruzione dei rapporti tra genitore mobizzato e figlio).

Nei quadri estremi (frequenti) del mobbing genitoriale abbiamo due esiti: la PAS, Sindrome di Alienazione Genitoriale, (il minore partecipa alla campagna di denigrazione contro il genitore mobizzato e rifiuta ogni rapporto con questi); l'autoesautorazione del genitore non affidatario da ogni aspetto della vita del figlio, che rinuncia a ogni esercizio della genitorialità perchè stremato dal mobbing subito. Il comportamento è identico a quello delle dimissioni forzate del lavoratore distrutto dal mobbing (dimissioni che usualmente la giurisprudenza considera come imposte).

Il "terrore psicologico" citato da Leymann ed Ege costituisce anche nel mobbing genitoriale il nucleo dell'esperienza mobizzante ed è sperimentato quotidianamente: si è terrorizzati dall'idea della privazione improvvisa di ogni contatto (anche telefonico) con i propri figli, e ogni squillo telefonico o della porta di casa rappresenta la paura di una notizia che porta nuove aggressioni, nuove denunce, nuovi impedimenti. Il "doppio mobbing" arriva, anche qui, a coinvolgere l'eventuale nuovo nucleo familiare (nuovi nati compresi) del genitore mobizzato.

Il confronto fra diversi studi americani dimostrano che fra i genitori separati (in genere i padri, per logica statistica)

C'è sempre bisogno di lui

***Il padre non è un'optional nella formazione dei figli, ma una figura essenziale
E non soltanto a partire dall'adolescenza. La sua presenza è indispensabile
Per rompere la simbiosi madre-figlio e permettere a quest'ultimo di intraprendere
Il proprio cammino verso una personalità autonoma e pienamente realizzata***

La psicoanalisi, a partire da Sigmund Freud, ha messo in evidenza come per un armonioso sviluppo psicologico dei figli siano indispensabili sia la figura della madre, sia quella del padre. La madre è fondamentale in quanto primo oggetto d'amore: con lei i figli stabiliscono fin dalla nascita un rapporto di simbiosi, che permette loro di nutrirsi non solo fisicamente, ma anche affettivamente. Il periodo della simbiosi è molto importante, ma rischia di diventare negativo e di impedire lo sviluppo psicologico dei figli se si prolunga troppo a lungo. La presenza del padre è indispensabile per rompere, ad un certo momento, questa simbiosi e permettere così ai figli di intraprendere il proprio cammino, lungo e faticoso, verso una personalità autonoma e pienamente realizzata.

Se il ruolo e l'importanza della madre nello sviluppo psicologico dei figli sono riconosciuti dal senso comune, per quanto riguarda il padre le idee sono meno chiare. Capita ancora di sentire che una brava mamma possa crescere da sola, grazie all'amore, i suoi figli. Ma le cose non stanno così, al di là degli sforzi e della buona volontà individuale. E' perciò importante sapere che il padre non è un optional nella formazione dei figli, ma una figura indispensabile e non soltanto a partire dall'adolescenza. Ciò risulta evidente se si riflette sulle prime fasi dello sviluppo psicologico individuale, che potremmo riassumere sinteticamente in questo modo:

1. All'inizio il figlio e la figlia, quando ancora sono nell'utero della mamma, vivono in uno stato di beatitudine.
2. Alla nascita entrano presto in un rapporto di amore e di simbiosi con la madre.
3. Verso l'età di un anno e mezzo cominciano a spostare lo sguardo sul padre; si sentono attratti dalla sua energia, tanto diversa da quella materna. Stabiliscono con lui una nuova relazione di amore non competitivo, un amore per identificazione. Identificandosi per un momento col padre iniziano a separarsi dalla madre.
4. Si ritiene che all'età di circa tre anni e mezzo, l'amore per identificazione nei confronti del padre, cominci a dissolversi. Finora i figli hanno vissuto due amori relativamente indisturbati, ma adesso le cose si complicano e diventano più difficili. Le strade della femmina e del maschio iniziano a dividersi. La bimba entra in competizione con la madre per

l'amore del padre e il bimbo inizia a percepire che il papà vanta dei diritti sulla mamma. Le energie sessuali si potenziano e si sviluppa un sentimento di rivalità col padre che ritornerà, potenziato, all'età di dodici anni.

5. Dai cinque ai dieci anni i bambini vivono un periodo relativamente calmo, in cui l'energia sessuale conosce una fase di latenza. La loro attenzione inizia a rivolgersi al di fuori della famiglia, alla società. E' soprattutto il padre che li guida in questa direzione aiutandoli a sviluppare due funzioni: una di proibizione (Super Io), l'altra di aspirazione (Ideale dell'Io). La prima dice i no, segna i confini. La seconda spinge a superare le limitazioni intellettuali ed emotive che legano i figli alla famiglia.

6. Verso i dieci-undici anni inizia la preadolescenza. Tutto viene sessualizzato, il linguaggio, in particolare dei maschi, diventa osceno. I ragazzi sentono un forte bisogno di condividere le proprie esperienze con gli appartenenti allo stesso sesso. Per i maschi torna quella forte attrazione affettiva nei confronti della madre, così familiare tra i tre e i cinque anni. Alcuni ragazzi però iniziano a idealizzare fortemente il padre. Alcune ragazze ad amarlo intensamente.

7. Dopo alcuni anni si fa strada finalmente una tenera attrazione per un'altra persona. Cadono le difese nei confronti della tenerezza e del mondo emotivo. Il ragazzo pensa a suo padre e ne cerca il colloquio. Talvolta infatti non sa cosa fare di fronte a due stati emotivi che vive simultaneamente: il lutto, per la perdita della madre, e l'innamoramento per un'altra donna. La figlia cerca lo sguardo del padre, che la renda sicura della sua femminilità nascente, unica e fortemente personale.

8. Se alla fine dell'adolescenza il padre è assente, il fuoco si spegne e i figli diventano più tristi e disorientati.

Per quanto sintetico ed essenziale questo breve riassunto per punti ci aiuta a comprendere che la presenza fisica e affettiva del padre è indispensabile per lo sviluppo psicologico dei figli, in quanto li aiuta a formarsi una solida identità personale ed a entrare in relazione con gli altri. Con il suo esempio, la sua parola, il suo sguardo infatti, il padre trasmette ai figli quella fiducia in se stessi che è indispensabile per affrontare la vita.

Paolo Ferliga
psicoanalista

è presente la stessa tipologia di psicopatologia dei lavoratori vittime di mobbing. Nelle statistiche scientifiche vi è poi il rilievo che il padre economicamente inadempiente verso i figli è con grande frequenza un padre mobizzato.

In sintesi: vi sono prove cliniche e statistiche che nelle separazioni

conflittuali i comportamenti di "mobbing", volti all'estromissione dal ruolo genitoriale di uno dei membri della coppia, sono frequenti ed esitano in gravissimi disagi individuali e sociali. Una decisa opera di tutela sociale, che si fondi anche su una risposta giudiziaria certa (particolarmente efficaci le sentenze con ingenti

risarcimenti danni) è l'unica arma per impedire i gravissimi disagi individuali e collettivi provocati "mobbing genitoriale".

Gaetano Giordano
specialista in Psicoterapia e in Medicina
Legale e delle Assicurazioni
Direttore del Centro Studi Separazioni
e Affidamento Minori

Ricucire lo strappo per amore dei figli

Anche se non sono più marito e moglie, mamma e papà devono continuare a comunicare. Devono, pur se non in base ai classici modelli di famiglia, trasmettere, in costante accordo, i valori utili a crescere in un ambiente familiare sereno, creando un nuovo modo di convivere tra persone legate da sentimenti forti

Le istituzioni sociali costituiscono il nucleo della struttura di ogni società moderna. Gli studi sulle istituzioni, come famiglia, religione, scienza, ordinamento economico, giuridico e politico, sono utili in quanto esiste uno stretto rapporto tra il quadro istituzionale di una società e l'esperienza individuale dei suoi membri.

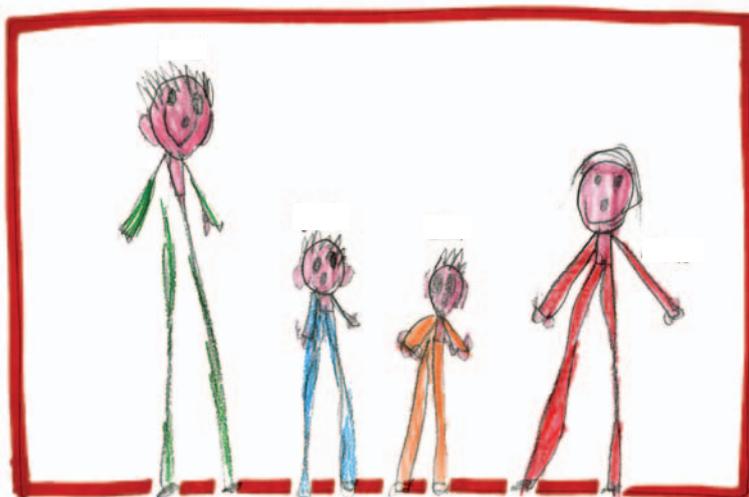
Ogni famiglia crea dei modelli di valore che quotidianamente interagiscono con l'ambiente circostante. Questi modelli si esprimono attraverso le credenze, la morale, le modalità comunicative, le opinioni, i riti e soprattutto schemi cognitivi utili per l'educazione dei figli. Per il giusto sviluppo psichico di tutti i membri della famiglia e soprattutto dei

bambini è indispensabile quindi la capacità di distinguere la differenza tra il bene e il male, proprio per essere poi in grado, durante la vita adulta, di fare "quelle scelte giuste". I portatori di questi modelli sono proprio i genitori che come educatori devono trasmettere ai propri figli quei valori di onestà, fiducia, fedeltà, giustizia, necessari per intraprendere relazioni costruttive con il prossimo.

Spesso nella nostra società questi valori mancano, non sono visibili, non vengono trasmessi e si perde il giusto metro nel gestire una relazione, anche quella di coppia con conseguenze disastrose ormai davanti agli occhi di tutti.

La famiglia, da un punto di vista sociologico, è la più importante e antica tra tutte le istituzioni. In tutte le società essa resta l'unità sociale fondamentale svolgendo un ruolo fondante in quanto organizza la

società. Il dizionario della lingua italiana di Devoto e Oli la definisce come: "nucleo sociale rappresentato da due o più individui, legati tra loro con il vincolo del matrimonio o di rapporti di parentela o di affinità", io aggiungerei anche da rapporti di adozione. Questo sottintende che ci deve essere la compresenza di un



legame non solo affettivo ma anche di tipo giuridico. La Costituzione riconosce la famiglia come società fondata sul matrimonio. Attraverso tale presupposti la famiglia si definisce come l'insieme costituito da marito, moglie, figli legittimi, parenti e affini. Ma il matrimonio è un mero contratto giuridico tra due persone o investe un concetto molto più ampio, che coinvolge anche i valori più profondi di una persona?

L'esperienza comune ci mostra che il matrimonio, ma anche la convivenza more uxorio tra due persone, sta vivendo un mutamento molto forte e repentino. Con molta facilità infatti ci si sposa o comunque si convive, si fa un figlio e poi troppo presto ci si arrende convinti di non essere fatti per vivere assieme. A questo punto diventa molto più facile non lottare, lasciarsi e tentare un'altra strada con un'altra persona, così da una famiglia se ne

formano tre, risultato delle nuove unioni degli ex coniugi. Il sistema quindi va in tilt, la società, l'ordinamento giuridico e le altre istituzioni perdono l'orientamento, le loro regole e le loro leggi non vanno più bene. Così come la nostra concezione mentale non si ritrova più e si deve iniziare a reimpostare un altro tipo di

struttura sociale.

Oggidì si deve introdurre un nuovo modo di convivenza tra più persone che tra loro sono legate da sentimenti molto forti (questi possono essere sia positivi che negativi), che superano ogni barriera giuridica e legale. Il lavoro degli assistenti sociali deve essere innanzitutto quello di capire e accettare che, anche dopo uno strappo così forte (come possono essere il

divorzio o la separazione tra due persone non sposate), si può continuare a vivere in una rete familiare allargata.

La prima soluzione potrebbe essere una maggiore comunicazione tra i membri della famiglia allargata. Mamma e papà, anche se non sono più marito e moglie, devono continuare a comunicare per il bene dei figli, devono in costante accordo trasmettere quei valori utili per crescere i propri figli in un ambiente familiare sereno e sano, anche se non corrisponde ai "classici modelli di famiglia". La mancanza di ciò provoca nel figlio un conflitto difficile da gestire, in quanto deve costantemente relazionarsi con due figure di riferimento fondamentali come lo sono mamma e papà.

Ivana Milic
presidente @uxilia

La gestione civile del disaccordo

Affidamento condiviso non vuol dire 50% del tempo con ciascun genitore, né 50% delle competenze, né ping-pong fra due case. Ma la conservazione di una effettiva responsabilità genitoriale, con modalità di esercizio della potestà da stabilirsi caso per caso

on. Maurizio Paniz

Componente Commissione Giustizia
Camera dei Deputati

La proposta di riforma dell'art. 155 del Codice Civile in materia di affidamento dei figli in caso di separazione (da estendersi ovviamente al divorzio, nonché ai figli delle coppie di fatto) rappresenta, se verrà approvata dal Parlamento, una autentica rivoluzione culturale in materia di diritto di famiglia.

La regola oggi consolidata è quella dell'affidamento a uno dei genitori con regolamentazione dei tempi e delle modalità di esercizio dei diritti di visita, di tenere con sé il figlio e altro dell'altro genitore.

L'eccezione è quella dell'affidamento congiunto, nemmeno esplicitamente disciplinato dal Codice Civile, che non lo nomina, ma è previsto dalla legge speciale sul divorzio ed applicato per interpretazione estensiva giurisprudenziale anche alla separazione. La materia interessa 2.500.000 cittadini separati o divorziati, pari al 5,2% della popolazione di oltre 15 anni di età. Più o meno sono oltre 1.000.000 i figli minori di genitori separati. Le domande di separazione, del resto, sono in costante aumento (99.640 nel 2000, di cui 36.373 proposte in sede giudiziale). Quelle di coppie con figli sono, sempre nel 2000, 49.054.

Sulla base di questi dati, a partire dal 2001, data di inizio della legislatura in corso (ma il problema era stato ampiamente affrontato, senza peraltro superare lo scoglio della Commissione Giustizia, anche nella precedente legislatura), sono state inoltrate proposte di legge più o meno da parte di tutti i gruppi parlamentari.

Moltissimi sono stati gli interventi, ovviamente ufficiosi, di avvocati, magistrati, associazioni di categoria, ecc..

Il punto di partenza della proposta sull'affidamento condiviso, che la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati ha già esaminato conclusivamente e che l'aula di Montecitorio ha iniziato a valutare il 10 marzo scorso, tende ad affermare il principio di bigenitorialità, che trova la sua più significativa espressione propria nella condivisione dell'affidamento, intesa come soluzione più idonea a salvaguardare l'interesse del minore ad avere rapporti equilibrati e costanti con entrambi i genitori. Lo hanno già fatto, ad esempio, paesi come la Svezia, la Grecia e la Spagna (fin dal 1981), il Regno Unito (fin dal 1991), la Francia (fin dal 1993), il Belgio e la Russia (fin dal 1995), l'Olanda e la Germania (fin dal 1998).

Fondamentale punto di partenza, sotto il profilo normativo, è la convenzione di New York del 20.9.1989, resa esecutiva in Italia con Legge 27.5.1991 n. 176, sui "diritti del fanciullo", tanto che il vigente ordinamento italiano appare a non pochi studiosi come contrario ad una disciplina internazionale di indubbio significato.

Non sono pochi, peraltro, coloro che ravvisano nell'attuale sistema una conflittualità con principi di diritto privato (privazione senza attribuzione di colpa dell'esercizio della potestà genitoriale, cioè, in definitiva, l'attribuzione di una pena senza colpa ad uno dei due genitori) o la contrarietà

alla carta costituzionale per violazione degli artt. 3, 29 e 30, come ha ipotizzato, ad esempio, il magistrato salernitano dott. De Filippis nel "Trattato breve di diritto di famiglia", edito da Cedam nel 2002.

Fondamentale punto di partenza sotto il profilo normativo, è la convenzione di New York sui diritti del fanciullo del 1989, esecutiva in Italia con una legge dal 1991

Molti, inoltre, ipotizzano che l'attuale impostazione normativa italiana fomente i conflitti, stimolando i coniugi ad incolparsi reciprocamente per dimostrare, l'uno nei confronti dell'altro, l'inidoneità genitoriale,

presupposto sistematico per conseguire l'affidamento dei figli minori.

Affidamento condiviso, peraltro, non vuol dire 50% del tempo con ciascun genitore, né 50% delle competenze, né ping-pong fra due case, ma conservazione di una effettiva responsabilità genitoriale per entrambi, con modalità di esercizio della potestà da stabilirsi caso per caso: si può anche avere una divisione temporale, se necessario, simile ad un affidamento esclusivo senza la sua rigidità né le sue umilianti discriminazioni.

Il dott. Finocchiaro, valente magistrato della Suprema Corte, in un pregevole articolo ("Affidamento congiunto: le tante ragioni per aprire le porte ad una rivoluzione", pubblicato sulla Guida al Diritto del Sole 24 Ore del febbraio 2002), ha testualmente scritto: "contrariamente a quanto comunemente si crede, non è la conflittualità tra i genitori che impone l'affidamento esclusivo ad uno di essi, ma è proprio la previsione che la regola sia l'affidamento esclusivo e l'eccezione quello congiunto la fonte della conflittualità".

Non servono commenti a questo sacrosanto principio, che, del resto, trova ormai significative espressioni in quegli ordinamenti che hanno

Le domande di separazione sono in costante aumento: nel 2000 quelle di coppie con figli sono state 49.054 su un totale di 99.640

applicato la regola dell'affidamento condiviso, ove il deflazionamento della conflittualità rappresenta un dato sicuramente acquisito.

La Germania, ad esempio, attraverso una precisa relazione pubblicata nel 2002 dopo un grande monitoraggio degli effetti dell'applicazione della normativa sull'affidamento condiviso introdotta nel 1998, ha avuto modo di precisare

La nuova impostazione normativa non chiede ai genitori di andare sempre d'accordo, ma di gestire civilmente il disaccordo

che le nuove regole indubbiamente:

- rafforzano nei genitori la capacità di gestire in modo autonomo i problemi;
- determinano un alleggerimento delle procedure di separazione e di divorzio, soprattutto attraverso una diminuzione del conflitto genitoriale, mentre, se viene data ad un genitore la possibilità dell'affidamento esclusivo, c'è la tendenza ad un aumento della conflittualità.

In Norvegia, inoltre, nel giro di tre anni, si è dimezzato il numero delle liti, anche per effetto del passaggio preliminare obbligatorio attraverso i centri di mediazione a scopo informativo.

Ma nello stesso panorama giurisprudenziale italiano vi sono ormai alcune decisioni, che, forzando l'attuale assetto normativo, obbligano i coniugi all'affidamento congiunto (che, in realtà, è ben diverso dall'affidamento condiviso, presupponendo, l'uno, la volontà di entrambi i coniugi e, l'altro, l'assenza di tale volontà): basta pensare a due decisioni, rispettivamente del Tribunale di Trani e del Tribunale dei Minorenni di Venezia, tutte dell'inizio di questo secolo, che, a fronte di casi di enorme conflittualità tra i genitori, hanno ritenuto, supportati da lungimiranti consulenti, che eliminare l'affidamento esclusivo avrebbe comportato un'attenuazione del contrasto: ciò si è puntualmente verificato.

In effetti la nuova impostazione normativa non chiede ai genitori di andare sempre d'accordo, ma chiede di gestire civilmente il disaccordo, favorendo una composizione del conflitto attraverso l'eliminazione di scogli normativi che invece lo accentuano.

Del resto, a favore dell'applicazione del

principio di bigenitorialità nella sua più elevata espressione si sono espressi significativamente l'Associazione Nazionale Magistrati con una precisa

nota del 15.1.2003, nonché organi di informazione importanti, non ultimo la stessa "Famiglia Cristiana" in un articolo del marzo 2004 ("I figli hanno diritto ad avere due genitori"), ove si sottolinea significativamente che il

provvedimento è atteso da molte associazioni, non solo di padri, ma anche di madri. E', in realtà, frutto di palese disinformazione pensare che il testo non tuteli il coniuge più debole, cioè spesso la donna: anzi, al contrario, il nuovo testo introduce, per la prima volta, alcuni significativi correttivi al regime attuale: basta pensare all'accertamento obbligatorio di polizia tributaria nei casi in cui non venga fornita una prova documentalmente apprezzabile dei redditi del soggetto obbligato alla corresponsione in denaro; basta pensare all'esistenza di un assegno perequativo che, evitando rendite di posizione, riequilibra situazioni economiche sperequate; basta pensare alla conversione del mantenimento da diretto in indiretto ogniqualvolta vi siano apprezzabili violazioni; basta pensare alle sanzioni previste, anche a vantaggio degli stessi figli minori oltre che del coniuge beneficiario, in caso di inadempienza dell'obbligato, nonché ad una più precisa impostazione delle disposizioni penali a salvaguardia del coniuge più debole.

Né appare priva di rilievo una serie di

altri principi che nella proposta sull'affidamento condiviso sono chiaramente espressi: ad esempio, quello di salvaguardare il diritto del minore ad avere adeguati rapporti anche con i congiunti di entrambi i rami genitoriali (i nonni,

ad esempio, finora totalmente privi di protezione normativa); oppure ai provvedimenti istruttori del Giudice, tra i quali è finalmente prevista l'audizione del minore; oppure, ancora, all'estensione della protezione normativa ai figli maggiorenni portatori di handicap.

Né appaiono privi di rilievo l'estensione del quadro normativo ai figli di coppie di fatto e financo l'estensione dell'applicazione dei nuovi principi a situazioni già coperte da decisioni antecedenti di omologa di separazione consensuale o di emissione di sentenza a seguito di separazione giudiziale, naturalmente previo il vaglio del magistrato, che deve sempre considerare prevalente l'interesse del minore alla modifica di una situazione ormai consolidata dal decorso del tempo.

Certamente il quadro normativo proposto all'esame della Camera dei Deputati potrà subire correttivi che lo migliorino: anche la migliore fra le leggi è pur sempre perfezionabile, soprattutto in una materia ove il contributo di tutti può essere significativo: non penso sia però corretto respingere l'introduzione del principio della bigenitorialità, che costituisce ormai un dato acquisito anche nella società italiana, come attestano i sondaggi più recenti, per i quali il consenso verso la nuova impostazione normativa trova l'espressione adesiva di ben oltre l'80% della popolazione intervistata.

C'è, certamente, prevenzione, come spesso avviene quando si introducono principi completamente nuovi, e c'è, soprattutto, disinformazione, quando si parla senza aver letto o quando ci si fa influenzare senza aver approfondito personalmente il quadro normativo che viene proposto. Può anche darsi che possano essere utili correttivi rilevanti, per i quali vi è sempre stata massima disponibilità, purché, ovviamente, essi non stravolgono la natura del provvedimento e la sua filosofia.

Il testo proposto in Parlamento sta dalla parte dei minori che hanno diritto a due genitori e non vedersene sottratto uno

Altrimenti, piuttosto che fare una legge inutile e vuota di significato, meglio non farla. Rimarrebbe una profonda ingiustizia, ma, almeno, non vi sarebbe l'illusione di una modifica o b i e t t i v a m e n t e inesistente. Bisognerà decidere quello che si

vuole fare e da che parte stare. Certamente il testo proposto all'esame del Parlamento sta dalla parte dei figli minori, che hanno diritto di avere due genitori e non di vedersene sottratto aprioristicamente uno, senza che vi sia alcuna affermazione di sua inidoneità genitoriale.

Stiamo costruendo e veicolando principi e valori che provengono da una cultura dell'effimero e del provvisorio. Siamo, cioè, coinvolti nel cosiddetto "pensiero debole", dove tutto è riciclabile ed ogni atto definitivo, oltre che a far paura, viene rimosso

L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia

Ordinario di ecclesiologia, teologia del laicato, antropologia teologica, trinitaria allo studio teologico interdiocesano del Friuli-Venezia Giulia. Affiliato alla facoltà teologica dell'Italia settentrionale. Docente incaricato di irenologia nel corso di laurea in Scienze Diplomatiche presso la facoltà di Scienze Politiche dell'università di Trieste. Presidente dell'associazione culturale *Studium Fidei* di Trieste. Membro della commissione per l'ecumenismo ed il dialogo della diocesi triestina e, dal 2000, tra i membri della *Russian Academy of Natural Sciences* per la sua produzione teologica ed ecumenica. Ultimo segretario di Mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste scomparso nel 1981, al quale ha dedicato il saggio "Antonio Santin - Un vescovo tra profezia e tradizione 1938-1975", una commovente testimonianza verso un uomo che "ha inciso la storia della città per il suo servizio della fede, per la sua sete di giustizia e unità ed è stato un vero padre per tutti noi, suoi sacerdoti" nei momenti storici più travagliati di questa porzione d'Italia. E' il ritratto, molto succinto, di don Ettore Malnati, punto di riferimento della Diocesi triestina. Conoscerlo è un'esperienza unica e destinata a restare impressa per le qualità umane che possiede e che, attraverso la pratica della fede, trasmette al prossimo con un'energia ed una vitalità travolgenti. Un temperamento, il suo, che traspare dalle numerose biografie e dall'enorme mole di attività in cui è coinvolto e che comprendono un impegno assunto nel 1976 e fiornte ancor oggi: la presidenza dell'associazione culturale *Studium Fidei*, associazione culturale che organizza corsi sulla dottrina sociale della Chiesa per studenti universitari, promuove incontri settimanali di approfondimento teologico ed ecumenico e cura la pubblicazione di testi di interesse cultural-religioso sulle problematiche dell'ecumenismo, della fede, della cultura, dell'educazione e molti altri temi ancora.

Don Malnati, cos'è oggi la famiglia?

L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia. La crisi della famiglia denota anche la crisi stessa della società, non solo occidentale. Quindi diventa importante – se si vuole fare in modo che la società possa svolgere il suo ruolo non solo come grembo dei diritti dell'uomo ma anche come realizzazione di questi nel consesso dell'umanità – occuparci della famiglia e trovare delle risposte, per offrire un percorso dei valori che possa formare e risolvere, per quanto possibile, lo stato di precariato in cui la famiglia versa.

Cos'è cambiato rispetto al passato?

La crisi della famiglia parte non tanto da problemi etici quanto culturali. Oggi noi stiamo costruendo e veicolando principi e valori che provengono da una cultura dell'effimero e del provvisorio. Siamo, cioè, coinvolti nel cosiddetto "pensiero debole", dove la definitività, oltre che a far paura, è rimossa. La famiglia, invece, nella concezione cristiana ma anche nella civiltà occidentale in specie, richiede una scelta definitiva -per sempre- con quell'uomo o con quella donna con il quale o con la quale si stabilisce un patto sponsale ordinato alla procreazione ed alla mutua realizzazione affettiva, psicologica e sessuale. Sono concetti che difficilmente entrano nella comprensione ed accezione comune. Tutto oggi è riciclabile, tutto è intercambiabile. E si pensa così, mentre si affermano i grandi principi dell'uomo, anche per le persone.

Qual è il ruolo dei genitori?

Ogni persona ha il diritto ed il dovere di conoscere la propria paternità e

maternità. E avrebbe inoltre il diritto di essere accompagnata nel suo processo di formazione dai propri genitori. Purtroppo, non sempre è così e questa mancanza segna profondamente la vita dei figli. Inoltre ci possono essere delle situazioni in cui il minore deve essere per forza di cose allontanato dai genitori se questi hanno delle grosse lacune di identità e di relazione. In tal caso è necessario che la società consenta a colui che si affaccia alla vita di avere l'opportunità di usufruire di un accompagnamento educativo e di formazione che si avvicini il più possibile al rapporto genitori/figli. I genitori non si improvvisano e neppure gli educatori. E' compito di coloro che sono impegnati con ragazzi che provengono da famiglie segnate dalla separazione dei genitori o dall'allontanamento di questi per motivi di incapacità educativa, di instaurare rapporti che qualifichino la crescita del minore in un clima di verità relazionale, scevra da pietismi e indifferenze. La normalità dei rapporti, senza limitazioni per l'affetto che l'educatore può provare e dimostrare nella situazione contingente, deve essere cercata e verificata se si vuole che l'efficacia della normalità dell'educazione familiare manchi il meno possibile.

Ha collaborato Marina Galdo



Un educatore contro la diseducazione delle nuove generazioni

Il referendum di abolizione dei passaggi della Legge 40/04 che tutelano i diritti del concepito consegna l'embrione nelle mani delle tecniche biologiche. Come dire che la vita non conta, a meno che sia di utilità per qualcuno

« Ho accompagnato la mia ragazza ad abortire perché non sapevo che avremmo distrutto una vita umana». Queste potrebbero essere le parole di un giovane nelle

testimonianze raccolte in una ricerca statunitense in cui si segnala che due terzi degli uomini che hanno voltato le spalle al figlio concepito, abbandonandolo alla violenza dell'aborto, hanno acconsentito

perché non avevano idea del fatto che la vita umana inizia al momento del concepimento (cfr. T. Strahan, *The critical influence of the Prospective Father on Abortion-Decision Making*, University Faculty of Life, 1999, www.uffl.org). In un momento storico in cui, grazie anche allo stimolo di autorevoli studi italiani, si riflette con attenzione sull'assenza del padre dalla vita dei

figli, sulle cause e le conseguenze di questo allontanamento, noi educatori ci troviamo a fare i conti con il rischio di innescare un ulteriore processo diseducativo e deresponsabilizzante sulle nuove generazioni, e, nel nostro specifico, sui giovani che un domani potrebbero essere padri.

Già il quadro normativo complessivo delle leggi abortiste, varate in Occidente negli ultimi 30 anni, ha accantonato la figura paterna da ogni decisione riguardante la vita del figlio destinato all'aborto, lanciando ai giovani da un lato il messaggio deresponsabilizzante per cui il padre deve starsene fuori dal destino della vita al cui concepimento ha contribuito, e dall'altro l'insegnamento diseducativo per cui (in Italia) ci si può sbarazzare di un figlio entro i primi 90 giorni, come dire che entro i primi tre mesi di vita un essere umano non conta niente.

Come se non bastasse ora, a questo scenario antipedagogico di involuzione della visione del valore della vita

umana e della genitorialità, si aggiunge il tentativo referendario di abolizione dei passaggi della Legge 40/2004 che tutelano i diritti del concepito, per permettere la consegna dell'essere umano allo stadio embrionale nelle mani delle tecniche biologiche con finalità di selezione eugenetica, sperimentazione o clonazione. Come dire ai giovani che la vita umana non conta niente del tutto, a meno che sia

di utilità per qualcuno (che magari mosso da intenzioni non troppo umanitarie ci guadagna pure).

Se dunque i giovani, magari futuri padri, crescono in un orizzonte culturale in cui la vita umana non ha un valore assoluto, in cui la dignità umana dipende dal riconoscimento che se ne fa in relazione all'utilità, in cui la vita concepita assume o no valore a seconda delle inclinazioni sociali del momento (magari affidate al rilevamento di un referendum in cui conta chi detiene il maggior potere mediatico), non lamentiamoci poi se i giovani, diseducati da questo messaggio di disimpegno e di incapacità di riconoscere che la vita dell'essere umano ha valore inestimabile e inizia con il concepimento, estenderanno poi tale disattenzione e assenza di

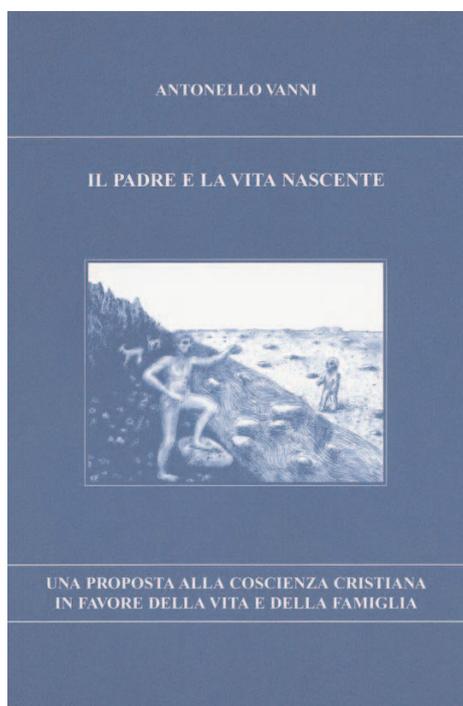
responsabilità anche nei confronti della vita dei loro figli.

Resta ancora un nodo da sciogliere. Nel caso in cui l'inviolabilità e la non disponibilità della vita umana venissero frantumate da un quesito referendario, gli insegnanti e gli educatori cosa se ne faranno

dell'impegno che ogni giorno destinano alla trasmissione della cultura in materie come la storia o l'educazione civica? Forse continueranno la loro generosa opera, ma una cosa è certa: non potranno più mostrare agli allievi il significato dei grandi documenti, scritti peraltro dopo gravissimi episodi della storia umana per evitarne il ripetersi. Sarebbe infatti molto difficile per un insegnante spiegare agli allievi la

Il quadro normativo delle leggi abortiste varate in occidente, ha accantonato la figura paterna da ogni decisione riguardante la vita del figlio

Quale modo migliore che vedere con gli occhi di un bambino e valutare con la mente di un adulto ciò che accade all'innocente spettatore davanti al teatrino dei genitori che divorziano



Ritorno al padre

Il libro di Vanni richiama l'attenzione sui valori della coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia. E si colloca con forza al centro del dibattito sui grandi, attuali temi della bioetica e della verità sulla vita dalle origini al crepuscolo, oltre che sul significato delle relazioni familiari

Per stile e contenuti, la «proposta alla coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia», di Antonello Vanni (Nastro Editore), si colloca con forza al centro dell'attualissimo dibattito sui grandi temi della bioetica, della verità della vita, dalle sue origini al suo crepuscolo, sul significato delle relazioni familiari e delle identità sessuali. Un dibattito che, ancor più dello «scontro di civiltà», sta risvegliando un Occidente «impagliato» – per riprendere la precisa indicazione del Patriarca Angelo Scola – dal suo piacevole e dannato torpore. Un risveglio brusco, certo, per la difficoltà di ammettere il fallimento della promessa tecnicista di neutralizzare il confronto politico: i grandi temi della vita, della sua origine (perciò della sua meta), della certezza delle identità, riemergono con vigore sull'onda delle istanze secolarizzanti lo spazio pubblico, come forze elementari scatenate da violenze titaniche.

Ecco allora che s'indebolisce l'illusione del richiamo ad una vana coscienza individuale, sempre più fragile scudo con cui difendersi dalla chiamata della realtà delle cose. Ecco allora la sempre più angosciata ed idolatrica ricerca di valori, morali ed etiche per orientarsi nel deserto delle infinite possibilità e comodità.

Ma le stelle stanno in Cielo, e ciò di cui necessita l'uomo sono fondamenti simbolici forti capaci di gerarchizzare le azioni personali e sociali, i valori (la cui forma è Altrove).

In questo volume Antonello Vanni ha metodologicamente accolto e sviluppato la convinzione affermata, tra gli altri, da Angelo Scola e dal Filosofo morale Vittorio Possenti: la salvezza dell'uomo non è questione morale, ma di verità. La felicità dell'uomo (la sua libertà) è lealtà alla sua condizione. La sua energia, la sua forza, corrisponde al riconoscimento della sua casa. E ritornare a casa, per l'uomo della civiltà

occidentale e cristiana prima degli altri, significa innanzitutto ritornare al Padre.

La coraggiosa riflessione dell'Autore sulla relazione tra «il padre e la vita nascente», si configura dunque come sostegno «radicale» alla cultura della vita. Approfondendo le prospettive di ricerca aperte dal Documento per il padre (www.claudio-rise.it/comunicato.htm) sottoscritto e pubblicato, su iniziativa dello studioso Claudio Risé, nel dicembre del 2001 da un gruppo di docenti universitari, scienziati, giornalisti e professionisti, Vanni si rivolge innanzitutto alla coscienza cristiana – che nella relazione del Padre con il Figlio ha individuato il fondamento della Civiltà d'Amore –, inquadrando rigorosamente nel Magistero Cattolico, e particolarmente nell'apostolato di Giovanni Paolo II, la necessità di una nuova responsabilizzazione della paternità rispetto alla sacralità della vita concepita.

Con un pensiero fortemente radicato nell'antropologia cristiana, in tutta la sua straordinaria ricchezza simbolica troppo spesso sottovalutata dagli stessi credenti, lo Scrittore invita a superare i cinismi e le menzogne ideologiche che hanno oscurato il ruolo procreativo paterno, misconoscendone il valore ed il significato, anche attraverso leggi di Stato (in primo luogo la 194/78) decisamente diseducative prima ancora che mortifere. Numerose e meritevoli di grande attenzione sono le concrete proposte rivolte da Antonello Vanni agli educatori, ai Consulenti familiari, ai Centri di aiuto alla vita, ai Comitati di Bioetica. Tutte miranti ad un rafforzamento degli strumenti di difesa della vita nascente, dell'unità familiare e della consapevolezza del profondo legame fra paternità, esperienza religiosa e dimensione sociale dell'essere umano.

Recensione a cura di *Paolo Marcon*

notevole importanza dell'art. 3 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 secondo cui «ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona». Tanto meno potranno essere di utilità educativa la Dichiarazione dei Diritti del Bambino del 1959 o la Convenzione sui Diritti dei Bambini del 1989...Il docente non potrebbe rispondere infatti alla alzata di mano

del giovane turbato e ansioso di sapere perché tutto questo per la vita umana nascente non vale. L'unico insegnante con la risposta pronta sarebbe il terribile Herr Pompetzi, il professore dell'Amico ritrovato di Uhlman, che direbbe: «e tu...ricorda che devi essere paziente. Presto tutti i nostri problemi saranno risolti. E adesso torniamo alla nostra lezione di storia». Infatti durante il nazismo non vi furono padri,

ma solo capi sordi e ciechi. Il vero padre educa all'amore, alla sollecitudine nei confronti della vita, e alla libertà.

di Antonello Vanni

autore del libro

“Il padre e la vita nascente.

Una proposta alla coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia”

Il ritorno della couvade

Qualcuno interpreta questo rituale antico come il meccanismo che consente il passaggio dal matriarcato a patriarcato. L'accudire il neonato al pari della madre, tornato in auge con il "mammo" è in realtà una rinascita della figura paterna come entità portatrice di comprensione ed amore dopo l'autoritarismo imposto dalla visione patriarcale della famiglia

Le fasi del concepimento e della nascita di un bambino in antichità erano intrise di magia e spiritualità mentre oggi sono conosciute dalla maggioranza della popolazione come processi biologici ben precisi. Ma realtà sociali dove sono ancora sconosciuti i legami genetici fra genitori e figli esistono ancora. Alcune popolazioni primitive del sud est asiatico come i trobriandesi, non possiedono nozioni scientifiche né evidenze tangibili del contributo paterno alla procreazione e quest'ultima mantiene tutti i connotati della vera e propria magia. In queste culture infatti spiriti, influenze lunari, fiori e amuleti possono provocare gravidanze così come astri, piogge e vento possono avere potere fecondante. Alla stessa stregua le culture pre-scientifiche, non avendo consapevolezza del ruolo maschile nel concepimento, consideravano i figli appartenenti alla madre e alla comunità o clan della stessa. Il compagno della madre era un amico intimo e compagno di giochi dei figli di lei che gli spiriti avevano generato dal suo ventre. La discendenza biologica del maschio veniva risolta nel modo più brillante: sono i figli della sorella a costituire i legittimi eredi di sangue e lo zio materno viene quindi investito dell'autorità sui nipoti. Genitrice della patria potestas e la avunculi potestas. Il padre quindi aveva il compito di proteggere e amare i figli della donna cui era legato, ma con essi l'uomo non riconosceva alcun legame di consanguineità, mentre manteneva tale legame con i bambini della sorella a cui un giorno sarebbe passato in eredità tutto ciò che egli possedeva. Sono queste le fondamenta da cui emerge la necessità maschile di assicurarsi un legame con il figlio che apparentemente non gli appartiene, legame che seppure simbolico sigilla la comunione padre-bambino. In molte culture tribali l'uomo, mentre la donna

affronta il travaglio, imita le doglie e simula il parto attraverso danze rituali e in alcune società si sottopone a ferimenti volontari per emulare il dolore del parto. È questo il fenomeno della "couvade" (covare, nascondere). Nato il bambino, questo viene posto tra le braccia paterne per ore o addirittura giorni, mentre la donna ritorna ai lavori. Il maschio ancora non consapevole della propria paternità genetica si comporta come una madre, la imita e diventa padre facendo ciò che fa la madre, sia al momento della nascita del bambino sia successivamente, accudendolo e curandolo.

Il desiderio del padre di condividere fisicamente la gestazione ed il parto può ai giorni nostri scatenare quella che viene indicata proprio come "sindrome della couvade", un corredo sintomatologico caratterizzato da ansia, cefalea, nausea e agitazione che colpisce uomini che divengono padri per la prima volta e nei quali lo stress emotivo legato alla imminente paternità e alle difficoltà di gestione (anche economica) della famiglia e della compagna soggetta ad involontari sbalzi ormonali e umorali trova uno sfogo socialmente accettato.

C'è chi legge e interpreta il rituale della couvade come il meccanismo che consente il passaggio dal matriarcato al patriarcato.

Negli ultimi secoli la scienza ha confortato il maschio, conferendogli il potere della fecondazione elevandolo così ai ranghi degli spiriti e degli astri che sino ad allora detenevano questo potere. La donna diventava quindi solo il contenitore che ospitava la vita depositata dal padre, quasi a dubitare che il bambino sia figlio anche della madre. E così, se la natura stabiliva che l'uomo non può portare in grembo il figlio e quindi non può averne senza una donna al fianco, la società per parificare i ruoli deliberava che alle donne fosse proibito mettere al mondo

figli senza la protezione e supervisione maschile, istituzionalizzata nel matrimonio.

L'evoluzione della società in una forma esclusivamente patriarcale definiva che il figlio fosse prima di tutto del padre (di lui porta il cognome) e che i figli illegittimi (da lui non riconosciuti) dovessero mantenere (e a tutt'oggi mantengono) una connotazione negativa.

Ma proprio la società patriarcale, che sembrava conferire al padre il possesso assoluto del figlio, paradossalmente è stata responsabile della frattura del padre con il figlio. Il padre, non dovendo preoccuparsi di costruire un rapporto che la cultura del momento gli dava, distoglieva l'attenzione dal figlio per cercare soddisfazione in altri ambiti, permettendo la solidificazione del rapporto madre-figlio che l'emancipazione della donna nella cultura moderna ha istituzionalizzato poi come esclusivo.

L'analisi delle origini della paternità ci ha aiutato quindi a comprendere oggi l'attuale fenomeno del "mammo", padre che si dedica alle cure del bambino sin dalla nascita e ancor prima accompagnando la madre al corso pre-parto. Quella che appariva una novità, l'accudire il neonato al pari della madre, è in realtà una rinascita della figura paterna, rifiorita a seconda vita dopo l'autoritarismo dettato dalla visione patriarcale.

I nuovi padri rifiutano quello che è stato il tradizionale ruolo dell'uomo all'interno della famiglia, un ruolo dispotico se non tirannico di cui sono stati diretti testimoni. E al posto del dispotismo vogliono dare al figlio comprensione ed amore, per solidificare un rapporto spirituale oltre che genetico.

Cristina Sirch
medico nefrologo

Genitori divisi, figli condivisi

Cessare di essere marito e moglie non significa non essere più padre e madre, anzi.

Rimane la responsabilità verso i figli, protagonisti di una vicenda che non hanno scelto.

Ne' è possibile cessare di essere figli nei confronti di entrambi i genitori, per cui

occorre continuare a vivere e alimentare due relazioni ugualmente significative

On. Marcella Lucidi

Segretario Commissione Giustizia

Camera dei deputati

Il provvedimento sull'affidamento condiviso dei figli nelle separazioni è arrivato all'esame dell'aula alla fine di un percorso molto lungo, iniziato in Commissione Giustizia già nella scorsa legislatura e sollecitato ancora prima con varie proposte di legge.

Tanto tempo non è servito a far maturare una convergenza sul testo. Per molti aspetti non c'è sintonia e sono, così, affidate al voto scelte delicate e importanti.

Dico questo con rammarico.

Avrei preferito che questa materia fosse diligentemente sottratta alle dinamiche tipiche del confronto parlamentare, alle quali, invece, mi sembra destinata a sottostare.

Avrei voluto che fossimo in grado, con il confronto, di disegnare una rotta in grado di orientare e giustificare le soluzioni normative che dovremo adottare. La politica del diritto ci invita, infatti, ad adoperare cautela e saggezza ogni volta che decidiamo di trattare il diritto di famiglia.

Lo compresero bene i padri e le madri della nostra Costituzione quando scrissero gli articoli 29 e 30. Lo rammentarono i nostri predecessori quando misero mano al codice civile e, poi, alle sue modifiche.

Le norme giuridiche finora scritte, pur essendo figlie di un tempo, di una società, di un ordine, hanno sempre espresso quale può essere un rapporto tra diritto e vita familiare, tra diritto e conflitto familiare, tale da consentire al diritto di non essere inane, di svolgere una funzione. Hanno enunciato principi, clausole, criteri guida per orientare le parti coinvolte ad assumere una decisione senza imporla o, addirittura, anteporla alla realtà, anzi, alle realtà familiari. Ancora oggi la potenza del diritto - e, quindi, non la sua prepotenza o la sua impotenza - sta negli strumenti di orientamento che può offrire a chi si muove sulla scena delle liti o delle

fratture familiari e a chi, a riguardo, è chiamato a decidere. Non si tratta di dare al giudice ampia discrezionalità ma di chiedergli una capacità di discernimento e di giudizio orientata dal diritto.

A questo fine, serve un'altra condizione che il diritto deve osservare. Deve saper concepire più sistemi, più luoghi, di composizione dei conflitti familiari per evitare che si attribuiscono al giudice compiti che non può avere, che svolga una indebita supplenza a scapito del compito che gli è proprio, quello di decidere il diritto e sui diritti.

“Non dovete pensare che l'intervento del giudice all'interno dei conflitti familiari possa essere il modo attraverso il quale si risanano le vite degli individui, si ricostruiscono sfere di felicità, né tanto meno si possono rimettere in piedi i principi di un'etica privata e pubblica” (E. Resta)

Mentre c'è una forte domanda di non restringere il conflitto familiare nelle aule dei Tribunali, c'è una forte tentazione di portare in quelle aule esigenze che meritano altri percorsi.

E' il caso della mediazione familiare. Questo servizio rappresenta una buona opportunità sociale- e non giudiziaria- di composizione del conflitto, supportata da un terzo non giudicante, favorita dalla volontà delle parti di sperimentare un percorso alternativo al processo.

A cosa rispondeva l'obbligatorietà della mediazione prefigurata nel testo e a lungo tempo difesa se non a legare questo strumento alla lite giudiziaria, violando, come ha ricordato Piero Schlesinger, il diritto inviolabile dei cittadini di potersi sempre rivolgere ai giudici liberamente ed incondizionatamente?

Alla fine, abbiamo evitato questo errore. Ma dopo avere restituito la mediazione familiare al suo giusto contesto e alla sua funzione, resta ineso il bisogno che essa diventi una realtà sociale, un servizio accessibile, volontario e gratuito, e praticabile per chi intende avvalersene. Resta, cioè, da sviluppare una cultura della mediazione che si affianchi- senza

confondersi- a quella della giurisdizione. E' un impegno che intendiamo prenderci.

Tornando al testo, cosa è che interpella oggi il diritto e gli chiede di stabilire nuove norme da riservare ai figli quando i genitori si separano?

E' la constatazione di una distanza del diritto e, in particolare, del nostro diritto - e delle consuetudini giudiziarie -, dal legame che, anche dopo la separazione coniugale, continua ad unire il figlio ad entrambi i genitori, un legame che chiede un riconoscimento di principio che oggi non è debitamente affermato.

Aldilà delle soluzioni concrete che possono imporsi- sulle quali intendo poi tornare- e dei dati che ci dicono di una forte prevalenza dell'affidamento dei figli a un solo genitore, c'è oggettivamente uno scarto tra quanto dice il nostro codice e la considerazione di una bigenitorialità che sopravvive alla fine del rapporto coniugale: cessare di essere marito e moglie non significa non essere più padre e madre, anzi, impone di mantenere una responsabilità verso i figli, protagonisti di una vicenda che non hanno scelto, della “fine e la morte di qualcosa che è stato importante anche (o soprattutto)” per loro (L. Cancrini). E non significa cessare di essere figli nei confronti di entrambi i genitori e, pertanto, non poter continuare a vivere e ad alimentare due relazioni diversamente significative.

Se possiamo dire che l'evoluzione della disciplina sull'affidamento dei figli ha gradualmente considerato e favorito la bigenitorialità, si può allora chiedere che il diritto la affermi espressamente come principio orientativo di ogni decisione da assumere? Credo proprio di sì. Ed allora va bene, va benissimo, che il capitolo della separazione che tratta dei provvedimenti riguardanti i figli affermi e riconosca il loro diritto ad avere e mantenere rapporti continuativi e significativi con entrambi i genitori ed anche che si affermi, come proponiamo, che la responsabilità dei genitori verso i figli prosegue oltre lo scoglio della separazione, non viene meno, deve da

ciascun genitore essere riconosciuta per sé e per l'altro.

Affermata questa necessità di un riequilibrio di principio della legislazione sull'affidamento - e non è poco per chi considera i principi la migliore ispirazione che il diritto di famiglia può dare - e sapendo che questo riequilibrio, nei fatti, consente una diversa considerazione della figura paterna insieme a quella materna, si può anche affermare che ne deve sempre conseguire l'affidamento condiviso dei figli, che nel testo viene rigidamente disciplinato nelle sue modalità? In altre parole, è sempre possibile concepire che su ogni scelta quotidiana relativa ai figli - perché di questo si tratta - entrambi i genitori possano esercitare la loro potestà, abbiano il potere di decidere?

Intendo ragionare di questo a partire da un altro principio che la cultura giuridica ci ha consegnato e che il diritto positivo, ai più alti livelli, ribadisce. E' il principio del superiore interesse del minore, che considero una lente con la quale osservare e valutare la praticabilità concreta di qualsiasi regime di affidamento. Dico praticabilità concreta, perché penso che un tale principio serva proprio a vestire il diritto addosso al figlio, a quel figlio, con la sua storia familiare, il suo vissuto trascorso e attuale, che egli stesso è in grado di raccontare. E parlo di qualsiasi regime di affidamento perché non ho in mente che un modello possa servire astrattamente più di un altro a garantire l'interesse del minore ma che ciascuno può essere valido nella realtà se risponde meglio di un altro a quell'interesse.

Se ci sono stati casi in cui l'affidamento esclusivo, a un solo genitore, rigidamente affermato e praticato, ha, nei fatti, ostacolato se non ingiustamente escluso un genitore dalla vita di un figlio ci sono stati sicuramente casi nei quali si è rivelato una buona scelta. Ma allora, la questione è sostituire alla rigida applicazione dell'affidamento esclusivo quella altrettanto rigida dell'affidamento condiviso dei figli o dire, piuttosto, che l'affidamento condiviso è una priorità da perseguire ove corrisponda all'interesse di un figlio?

Non basta rispondere che il testo attuale salvaguarda l'interesse del minore quando esclude l'affidamento condiviso ove sia di pregiudizio al minore. Dire che si vuole l'interesse del minore non è lo stesso che dire di non volere il suo pregiudizio. Dire di voler fare il bene non è lo stesso che dire di non voler fare il male. Considero, inoltre, questo cambio dei termini un arretramento della nostra

cultura giuridica rispetto a quanto è scritto non solo nelle nostre leggi ma anche nelle leggi che altri paesi europei hanno adottato nella stessa materia dove l'interesse del minore è sempre considerato la condizione legittimante di qualsiasi scelta di affidamento.

Il comma 3 dell'art. 9 della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo afferma che gli stati parti debbono rispettare il diritto del fanciullo separato da entrambi i genitori o da uno di essi di mantenere relazioni personali e contatti diretti in modo regolare con entrambi i genitori, salvo quando ciò sia contrario all'interesse superiore del fanciullo.

E la Carta europea dei diritti fondamentali conferma. Ogni bambino ha diritto di intrattenere regolarmente relazioni personali e contatti diretti con i due genitori salvo qualora ciò sia contrario al suo interesse.

E' un atto di fedeltà al minore questo legame che si afferma tra un suo diritto e il suo interesse. Riconosce una soggettività del minore non in astratto dentro un diritto pensato dagli adulti, ma in concreto.

Il Prof. Nicola Scannicchio, commenta il testo al nostro esame dicendo: "Che l'esistenza di un armonico rapporto con entrambe le figure parentali costituisca la massima realizzazione del detto interesse, che sia nell'interesse del minore perseguirlo se esso non esiste, che si debba tener conto della detta esigenza quando esso non esiste e non può essere perseguito, tutto questo è senza dubbio vero. Ma che l'interesse del minore corrisponda sempre, necessariamente e in ogni caso con la parità di posizioni dei genitori nella gestione del rapporto e possa dunque esaurirsi in ciò che "...risulta dal citato primo comma..." non è, invece, vero affatto".

Come per la scelta del regime di affidamento, lasciamoci guidare dall'interesse del minore anche per decidere sul suo diritto a ricevere dai genitori un mantenimento. Il testo dice che "ciascuno dei genitori provvede in forma diretta al mantenimento dei figli". Risponde, così, ad una esigenza che considero giusta, quella che un genitore può avere di voler provvedere personalmente ad alcune spese per il figlio senza doversi limitare a corrispondere un assegno all'altro genitore. Ma preoccupiamoci del figlio. Ha senso prevedere un suo mantenimento diretto senza determinare esattamente l'obbligo economico che ciascun genitore ha nei suoi confronti, rendendo così il diritto del figlio indeterminato, incerto e non esigibile?

Davvero, il mantenimento diretto è la sola formula valida oppure ce ne sono altre che possono anche tenere insieme le esigenze rappresentate?

Ancora. Si parla di un "assegno perequativo periodico al fine di realizzare il principio di proporzionalità". Cosa indica questa formula così impegnativa? Che un genitore dà un assegno all'altro perché i due redditi siano proporzionati. Ma quale è il fine? Si tratta di un regolamento dei conti tra i genitori o piuttosto si intende assicurare al figlio di godere il medesimo tenore di vita presso ciascun genitore? Penso che sia così, e che così andrebbe scritto.

Voglio, infine, soffermarmi sull'articolo conclusivo del testo, che consente la riapertura di tutti i procedimenti e di tutti i giudizi, anche quelli conclusi da molto tempo, onde potere richiedere al giudice l'applicazione del regime di affidamento condiviso. Domando ancora. Dove è il minore? Ciascun genitore, sia affidatario che non affidatario può riaprire un procedimento a prescindere dal suo interesse? Può prevalere una modifica normativa che bene, in alcuni casi, potrebbe recuperare alla vita di un figlio una figura genitoriale ingiustamente esclusa e male potrebbe, in altri casi, forzare le circostanze concrete, già indagate e valutate, che hanno portato a scegliere, tra le varie forme di affidamento, quello a un solo genitore come meglio rispondente al suo interesse?

Sono domande che pongo in modo pacato ma anche imponendo a me stessa un estremo rigore di ragionamento. Sono certa che a impormelo non è una posizione ideologica o pregiudizialmente contraria ad alcune scelte che sono state fatte. Lo dico perché in questi mesi, anzi, in questi anni non ho cessato di lasciarmi interrogare da tanti casi, da tante storie, alcune incontrate nella mia professione, altre in occasione di questo percorso legislativo. Penso che non stia nella rigidità della norma, in ogni rigidità, la soluzione più buona da adottare. Chiederemmo, così, alla legge di fare ciò che non è in grado di fare. Penso che nessuno, neanche il giudice, debba avere un approccio rigido in questa materia. Penso che gli vadano dati gli strumenti per decidere lì dove i genitori non sono riusciti a comporre il loro conflitto e che, in ogni caso, il riferimento della decisione non debba essere il genitore, né la madre, né il padre, ma il figlio. Coltivo ancora la voglia di provare, confrontandoci, ad affidare al diritto il compito di stare anche in questo caso dalla sua parte.

La Kultura del 93 per cento

Gli avvocati gestiscono ogni anno un business da 700 miliardi di vecchie lire e vedono in una riforma un possibile calo del fatturato. Le assistenti sociali definiscono "normale" l'affidamento dei figli alla madre. I genitori separati, specie i non affidatari, difendono una proposta di legge che sancisce il diritto dei ragazzi all'affetto di mamma e papà

Gli avvocati gestiscono ogni anno un business da 700 miliardi di vecchie lire e vedono in una riforma un possibile calo del loro fatturato. Le assistenti sociali definiscono "normale" l'affidamento dei figli alla madre. I genitori separati, specie quelli non affidatari, difendono una proposta di legge che punta a ristabilire il diritto dei ragazzi al godimento dell'affetto di entrambi i genitori.

A tentare di parlare della condizione nella separazione tra coniugi c'è di che inorridire, tanto è contorto questo nostro attuale sistema giuridico.

Ci sono figli che da anni non possono vedere il genitore non affidatario; genitori non affidatari che non corrispondono, o quanto meno non corrispondono con regolarità, l'assegno di mantenimento all'altro genitore. Ma ci sono anche genitori non affidatari che non riuscendo a vedere i propri figli compiono gesti estremi.

Noi ci uniamo ai tanti, troppi, che a gran voce dicono che l'attuale sistema non va, che l'attuale sistema è irresponsabile. Lo diciamo ai giudici, a quelli, per intenderci, del 93% di affido alla madre. Il 93% è un dato che parla da solo, aldilà di tutte le chiacchiere, delle finte buone volontà, delle frasi fatte.

Esso esprime il livello della cultura vigente: quella appunto del 93%. Lo diciamo agli avvocati, quelli che gestiscono ogni anno un business da 700 miliardi di vecchie lire!!! Sì, perché 50.000 separazioni più 25.000 divorzi l'anno, considerato che possano costare mediamente 5.000.000 per il marito ed altrettanti per la moglie, ecco che appare ben bella la cifra di cui si è detto.

Gli avvocati, quelli che vedono in una qualsiasi riforma un possibile calo del loro fatturato; quelli che pensano solo al business; alle reciproche accuse, che non parlano mai di progetto

educativo sui minori: per esempio di quando il minore possa incontrare il genitore non affidatario; quelli che accusano i padri di falsi atti di libidine sui loro figli per strapparglieli (conosciamo bene questi professionisti, conosciamo i loro nomi). Lo diciamo agli assistenti sociali che vedono sempre nella madre l'unico riferimento familiare per l'affidamento, comunque e sempre o che definiscono "normale" - come in una recente perizia di

una psicologa di Milano - l'affidamento alla madre, perché quello al padre, evidentemente, lo ritengono un affido anormale, aggiungiamo noi. Partecipano anche loro al 93%.

Lo diciamo ai mediatori familiari, che considerano solo quei pochi casi di mediazione frequentata e non dicono invece delle tantissime coppie che, sentendosi genitori di serie A, disertano la seduta, ma poi andranno da quei giudici che hanno studiato diritto romano, diritto societario ma non hanno mai fatto nessun esame di psicologia. Quei "mediatori" che mai espongono nelle loro statistiche e, volutamente ignorano i casi di diserzione citati.

Per non parlare, infine, dei molti casi non risolti rispetto ai pochi portati a termine più o meno con dignità. Lo diciamo ai politici di tutti i partiti ma, si sa, loro si occupano più delle riforme delle leggi che portano voti. Perché stare lì a trastullarsi con le leggi che aiutano i minori? Quei politici che si accodano supinamente alla cultura esistente, quella del 93%.

Noi vogliamo essere quelli che non accettano l'attuale situazione. Vogliamo essere coloro che dicono chiaramente, a chi gestisce il potere, che così non va! Che il problema della separazione e dei minori coinvolti è un problema grave, anche se per ora non porta e non toglie voti. Mai che dimostrassero la capacità o la

volontà di esporre un progetto alternativo e costruttivo: va bene la cultura del 93%. Cultura che si nasconde dietro tanti "ismi", maschilismo, femminismo, e che in maniera differente negano un principio per noi elementare: per educare i figli in ogni loro età occorre la presenza di entrambi i genitori; presenza paritetica, non con un genitore di serie A (quello affidatario) e uno di serie B (quello non affidatario).

Noi separati non saremo mai dalla parte di questo potere; non saremo mai dalla parte di chi vive sul dolore dei nostri figli e nostro. Di noi genitori non affidatari. Saremo invece dalla parte della Cultura, quella con la C maiuscola. di chi crede che, per educare i figli in qualsiasi età, occorra necessariamente la presenza di entrambe le figure genitoriali in situazioni di pari dignità, di tempi e di presenza simili (e non qualche ora ogni tanto).

L'attuale situazione della separazione, nelle leggi e nelle aule del potere politico e giudiziario, non ci dà nessuna risposta. Non parleremo mai il linguaggio del potere ma quello del dolore nostro e dei nostri figli. Ora, nel silenzio generale dobbiamo parlare noi separati, e dire basta a quelli che tentano di affossare la nostra proposta di legge, siano essi politici, ma anche, di riflesso, magistrati, assistenti sociali, mediatori familiari. Loro diranno che queste cose le hanno sempre dette. Loro: uomini e donne del potere che hanno strappato l'aquilone gioioso ai nostri figli in nome di una cultura che sempre e costantemente appare con la "c" minuscola ma assai di più con la "Kappa" La Kultura del potere dei moderni "minculpop". Nel silenzio generale abbiamo il diritto di parlare noi!

Ernesto Emanuele

presidente nazionale Onlus Papà Separati e Famiglie separate cristiane

Il percorso di un addio

Dopo aver visto i genitori nelle vesti più impensabili e aver ascoltato tutte le frasi proibite, il figlio inizierà a non vedere più mamma e papà nello stesso momento se non in casi particolari. Lui che Dio non è, ma non è neanche uomo, sperimenterà varie strategie che lo porteranno al caos totale. Alla confusione mentale

La società offre ogni giorno esempi familiari che non possono essere ristretti nelle sole "quattro parole" matrimonio, madre, padre, figli. Il modello della famiglia tradizionale, composto dai genitori, legati sentimentalmente nel matrimonio, e dai loro figli, sta ormai progressivamente uscendo di scena. Il divorzio è una scelta in larga diffusione, che non stupisce più nessuno e

viene presa con estrema facilità, forse troppa. Il risultato è la formazione di nuclei familiari anomali, con disequilibri nelle figure genitoriali.

Il genitore affidatario del figlio o dei figli può prendere decisioni in autonomia e senza interpellare l'altro genitore, decisioni che dovrebbero essere studiate al meglio onde evitare spiacevoli conseguenze. Spesso, intimoriti dall'enorme responsabilità, afflitti da sensi di colpa verso i figli, guidati dall'odio o dalla gelosia verso l'ex compagno, i genitori riescono a trasformare i fatti più semplici in veri e propri disastri sociali.

Spunta il lato oscuro di frustrazioni o ambizioni che portano, più o meno inconsciamente, a trattare il figlio come un oggetto modellabile e capace di accettare qualunque cosa. Questi "oggetti" dotati dei 5 sensi devono scontrarsi poi con una realtà esterna ben diversa.

Ma come si arriva a questa situazione? Il primo contatto del bambino dopo la nascita è naturalmente con la madre. Responsabile di tutto ciò che circonda il figlio, ha un ruolo fondamentale per la sua sopravvivenza. Attraverso questo ruolo però, la madre acquista talvolta gradatamente il dominio indiscusso su ogni piccolo movimento del nuovo nato, ponendo, spesso inconsciamente, il compagno e papà

del bambino in secondo piano.

Il padre viene messo in discussione per ogni suo comportamento, sin che frustrato ed emarginato si rifugia negli amici, negli hobby ed "altro".

A questo punto la madre e compagna si trasforma da donna tuttofare ad amante gelosa, detective privata, vera dittatrice del menage familiare. Le critiche al partner accentuano progressivamente e costantemente il

sentimento ostile fra i due, che sfocia spesso nella separazione.

Quale modo migliore che vedere con gli occhi di un bambino e valutare con la mente di un adulto quello che accade all'innocente spettatore davanti al teatrino improvvisato dei genitori che divorziano? Quanto convincenti appaiono essi, guide indiscusse del figlio lungo il percorso verso l'individualità?

Basterebbe applicare questa strategia per capire come comportarsi quando uno dei due genitori deve lasciare la casa dopo un periodo di tensione. Ma il più delle volte, dopo essersi autoconvinti che per il figlio non cambierà nulla, inizia la parte più difficile, quella in cui nascono i combattimenti, durante i quali si discuterà di denaro, suddivisione della settimana, degli impegni o simili. Il tutto, mettendo il più possibile in difficoltà l'altro, con pretese anche inventate. Ed il figlio? Lui dopo aver visto i genitori nelle vesti più impensabili e aver ascoltato tutte le frasi proibite, non capendo bene l'obiettivo di tutto questo, inizierà a non vedere più mamma e papà tutti e due nello

stesso momento, se non in casi particolari. Nel contatto con il singolo genitore dovrà scontrarsi con la difficile scelta su a chi dare ragione (ragione spesso più o meno palesemente richiesta da ogni genitore che carica il figlio dell'insopportabile responsabilità di giudice divino).

Lui che Dio non è, ma che non è neanche uomo, sperimenterà varie strategie che lo porteranno al caos totale. Una confusione mentale che si svilupperà, il più delle volte, con alterazioni del comportamento che influiscono ulteriormente sulla lucidità "familiare".

Ed ecco i tentativi più diversi per affrontarlo, prima con la calma, poi perdendo la pazienza. Alla fine eccolo lì; giovane, nevrotico e malato, inviato dai genitori in analisi per scoprire quale disturbo abbia colpito il loro adorato figliolo e per quale motivo sia potuto accadere.

Sicuramente la colpa verrà data al divorzio, stereotipo in cui vengono racchiusi i problemi dei bambini, peggiore "dell'uomo nero".

Ma se invece del divorzio in se stesso la causa fosse della guerra scatenata dai genitori? E se qualcuno provasse a consigliare ai due genitori di cambiare i loro comportamenti, lasciando più spazio al dialogo? Non sappiamo se questo possa bastare ad evitare i traumi scatenati dalla separazione, ma quello che è certo è che il figlio, al quale nell'infanzia è

stata imposta la responsabilità di giudice parziale, nell'età adulta sarà giudice severo ed implacabile di entrambi.

Intimoriti dall'enorme responsabilità, i genitori riescono a trasformare i fatti più semplici in veri e propri disastri sociali.

Quale modo migliore che vedere con gli occhi di un bambino e valutare con la mente di un adulto ciò che accade all'innocente spettatore davanti al teatrino dei genitori che divorziano

Martina Neri
laureanda in psicologia

La nuova cultura della separazione

Tra le varie iniziative organizzate dall'associazione assume particolare rilievo il progetto realizzato dal sodalizio di Como e intitolato “Famiglie in crisi, bigenitorialità responsabile”. Consiste nell'offerta di servizi innovativi e del tutto gratuiti per sostenere i genitori separati e divorziati residenti nei 25 comuni aderenti al distretto sociosanitario comasco

L'associazione “mamme separate”, presieduta da Rosy Genduso, si rivolge a tutti quei genitori separati che vogliono vivere la propria maternità e paternità con maggiore consapevolezza e partecipazione, proponendosi come punto di riferimento per quanti sperimentano giornalmente problemi di carattere psicologico, pedagogico e legale. Il suo obiettivo è la tutela e del bambino, che troppo spesso diventa la vera e propria vittima delle separazioni essendo coinvolto in eventi dei quali subisce le maggiori conseguenze.

Le attività dell'associazione sono molteplici: essa mira a tutelare i diritti del minore garantendogli anche il diritto alla paternità; vuole aiutare coloro che vivono l'esperienza della crisi familiare; stabilisce e mantiene collegamenti con organizzazioni pubbliche o private nazionali, che svolgono attività nell'area della famiglia; promuove ed incentiva la creazione di una nuova cultura della separazione, in linea con quanto stabilito nella recente convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia; opera come ente di raccordo fra genitori separati e le pubbliche istituzioni.

Tra le varie iniziative organizzate dall'associazione assume particolare rilievo il progetto realizzato dalle mamme separate di Como, intitolato “FAMIGLIE IN CRISI, BIGENITORIALITÀ RESPONSABILE”.

Il progetto consiste nell'offerta di servizi innovativi e del tutto gratuiti per sostenere i genitori separati e divorziati residenti nei 25 comuni aderenti al distretto socio sanitario di Como.

L'iniziativa va ad intrecciarsi con le altre attività dell'associazione (come ad esempio i gruppi di mutuo aiuto, i momenti ricreativi e gli spazi culturali, i gruppi di auto aiuto per ragazzi) e prevede servizi di sostegno psicologico individuale o terapie di coppia, gruppi di confronto tra i genitori, sostegno ai genitori attraverso il servizio di Mediazione Familiare, serate a tema e cicli di conferenze. Le serate formative, in particolar

modo, costituiscono un'importante occasione per sensibilizzare le persone che vivono la separazione e per avvicinare gli operatori sociali ai tessuti che la separazione comporta. Esse saranno articolate, nel corso del 2005, in tre incontri che si svolgeranno dalle 20.45 alle 22.15 presso il Centro di via Lora 22 (CO): il primo incontro, dal titolo “Mi separo... come faccio a dirlo ai miei figli?” si svolgerà giovedì 9 giugno allo scopo di riflettere insieme sulla necessità di affrontare l'argomento della separazione con i propri figli; il secondo incontro, intitolato “Come aiutare i figli ad accettare la separazione dei genitori”, avrà luogo giovedì 9 settembre per riflettere sul significato che ha per i figli la separazione dei propri genitori; il terzo incontro “Mi separo... chi mi aiuta?” avverrà giovedì 1 dicembre e si incentrerà sulla rete dei servizi esistenti per il sostegno della bigenitorialità e sullo strumento della Mediazione Familiare.

Tra le attività organizzate nell'ambito

del progetto merita una segnalazione anche il laboratorio di crescita personale per genitori separati o divorziati dal titolo “Ricominco da me rispecchiandomi in te”, che si

“Ricominco da me rispecchiandomi in te”, 18 incontri mensili di confronto, rivolto ai genitori e adulti coinvolti in separazioni o crisi familiari

artolerà in 18 incontri di confronto a cadenza mensile ogni terzo lunedì del mese dal febbraio 2005 al settembre 2006, sempre presso la Sala Conferenze del Centro in via Lora 22 (CO). Si tratterà di un percorso rivolto ai genitori e a tutti gli adulti coinvolti nelle

separazioni o crisi familiari che vogliono fare un'esperienza di crescita personale attraverso il gruppo. La finalità del progetto “FAMIGLIE IN CRISI, BIGENITORIALITÀ RESPONSABILE” è dunque quella di sostenere i genitori che vivono disagi familiari attraverso la consapevolezza delle proprie risorse e la crescita di fiducia in sé stessi; i genitori inoltre potranno essere aiutati a riorganizzare nuovi interventi di educazione familiare e di comunicazione con l'ex partner. Il progetto è rivolto a persone sposate e non, coppie in fase di separazione, già separate o in difficoltà relazionale in presenza di figli, ma non solo: sono previsti anche dei fruitori secondari, ossia persone coinvolte direttamente o indirettamente nella vicenda separativa, come nonni, nuovi partner, figli acquisiti, amici, insegnanti.

Per informazioni sui progetti è possibile rivolgersi al n. 031 58.98.33 oppure al 335-80.24.082

E' anche possibile rivolgersi direttamente al Centro senza appuntamento negli orari d'apertura, che sono: Lunedì dalle ore 9,30 alle 12,30 - venerdì dalle ore 15 alle 17,30 sabato dalle 9,30 alle 12.00.

Il Centro è situato presso la Circostrazione 2 di Como - Lora, Via di Lora 22.

Come destreggiarsi tra separazione, divorzio e affidamento

Ho bisogno di Mamma e Papà è un piccolo libro utile per quanti si trovino ad affrontare momenti di disagio e crisi coniugale, per quanti operano nel sociale a stretto contatto con le figure che ruotano intorno alla famiglia, psicologi, avvocati, assistenti sociali, educatori, magistrati, etc..

Il libro affronta il tema della separazione e del divorzio partendo da testimonianze dirette di genitori che, non conoscendo prima, hanno affrontato grandi disagi dopo. E vuole essere un valido strumento per quanti vivono da vicino il problema della separazione e del divorzio e per gli "addetti ai lavori" che meglio conoscendo il disagio, possono loro stessi essere in rete per creare la rete a sostegno di queste famiglie.

E' possibile richiedere il libro, dietro contributo minimo di ? 15,00 (comprensivo di spese postali) da effettuare con bollettino di conto corrente postale nr.13822465 intestato all'associazione Mamme Separate oppure con bonifico bancario conto corrente postale nr.11/210158 CAB 51430 -ABI 8329-CIN B- c/o BCC Banca Credito Cooperativo dell'Alta Brianza - filiale di Liporno.

Mamme Separate è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale che difende i diritti dei bambini coinvolti nella separazione e nel divorzio dei propri genitori. Aiutaci anche tu effettuando un versamento "libero". Ricorda che, ai sensi dell'art.13 del D.L.g.s. n.460/97 ogni donazione è detraibile dalle imposte fino ad un massimo di 2.065,83 euro per gli individui ed è deducibile fino al 2% del reddito d'impresa fino a un massimo di 2.065,23 euro per le aziende.

Per poter usufruire di tali agevolazioni è necessario conservare la ricevuta di versamento.

MAMME SEPARATE ONLUS - Associazione per la difesa dei diritti dei figli nella separazione

Sede Legale: Via Muggiò 23 - 22100 Como

Tel. e Fax 031.525979 - Cell. 335.8024082

www.mamme-separate.it - e-mail mammeseperate@libero.it

Con riferimento alla legge 675/97 sulla tutela della privacy, La informiamo che l'utilizzo dei Suoi dati personali ha come unico scopo quello di promuovere le iniziative di Mamme Separate onlus. Se lo desidera, può chiederne la cancellazione e l'aggiornamento scrivendo a:

Mamme Separate - Via Muggiò 23 - 22100 Como.

Lettere in redazione

Parliamone assieme

La precisazione sull'art. 31 del Codice Deontologico degli Psicologi Un piccolo passo avanti nella tutela del minore?

In questa lettera voglio esporre un risvolto accaduto nel corso della mia separazione, peraltro chiesta da mia moglie che, accusandomi di violenza (assolutamente inesistente), ha fatto in modo di far cessare ogni rapporto con mio figlio minore, coinvolgendo strutture che, con pregiudizio, giudicano l'uomo discriminandolo. Al contrario, rendere queste donne responsabili per i danni incalcolabili che producono nei nostri ragazzi, è quasi impossibile. Ho usato il "quasi", in quanto qualcosa si sta muovendo, anche se a piccolissimi passi; la precisazione sull'art.31 del Codice Deontologico degli Psicologi, proposta da Renzo Mosanghini e Oscar Dionis nel giornale degli psicologi fvg - n.1 luglio 2004, è un segno concreto di tale cambiamento, in quanto è perfettamente allineato con il concetto di parità tra i genitori, universalmente

accettato e posto alla base del corretto sviluppo psichico-educativo dei nostri figli. Chi lo distrezza e/o lo scavalca non è degno di appartenere alla nostra Società definita "CIVILE".

Nell'assoluto contrasto di tale concetto esiste una categoria di genitori che per loro motivi personali, cerca la rivalsa sul coniuge alienando i figli nei confronti di quest'ultimo, forse per ottenere una soddisfazione che se prima non riusciva a trovare, difficilmente verrà trovata in futuro sulla testa, peraltro, dei propri figli. Vengono attivati, così, parenti, amici e strutture compiacenti, tutto con l'intento di creare un cappello di incertezza e diffidenza, attorno alla figura dell'altro genitore. Per una donna la cosa più semplice è addurre ad una condotta violenta del marito nei confronti suoi e dei figli. Queste argomentazioni, da un lato, hanno immediato appiglio su chi deve dare un

giudizio quasi immediato e dall'altro sono difficilissime da scardinare e sovvertire. Tale situazione è capitata a mio figlio e a me.

Per realizzare il suo intento, infatti, mia moglie, inizialmente sotto gli auspici di un avvocato che non aveva mai minimamente accennato a nessun tipo di un mio comportamento violento, ha cambiato patrocinatore: quest'ultimo ha immediatamente "consigliato" di sottoporre nostro figlio ad una "prestazione professionale" da parte di uno psicologo. Il "professionista", senza ovviamente avere il consenso del padre, ha sottoposto il minore ad un test e leggendo alcuni disegni, redigeva una relazione nella quale consigliava di "allontanare" il bambino dal padre perché violento alludendo, peraltro, ad una montagna di infondate e fantasiose sciocchezze che miravano solamente ad infangare la mia figura genitoriale.

Venuto a conoscenza di tale relazione, ormai in sede di separazione presentavo un esposto all'Ordine degli Psicologi affinché venga giudicato il comportamento deontologico dello Psicologo. La risposta, ovviamente negativa veniva motivata dal fatto che lo scritto non si configurava come perizia di parte, ma come consulenza con esame del minore.

Casualmente un anno dopo venivo a conoscenza di quanto riportato nel giornale degli psicologi fvg - n.1 luglio 2004 in merito all'art. 31 de codice deontologico degli psicologi italiano: "Il consenso dei genitori per gli interventi sui minori. Nel commento conclusivo degli Autori è specificato chiaramente che: "l'effettuazione su di un minore di un trattamento psicologico presuppone senz'altro che tale decisione sia stata assunta di comune accordo fra i genitori. Lo psicologo pertanto, dovrà preventivamente acquisire il consenso di, entrambi i genitori o, comunque, non procedere mai ove sia a conoscenza del dissenso di uno dei due. In altri termini, la norma deontologica fa obbligo allo psicologo di accertare il comune accordo dei due genitori sul trattamento psicologico da prestare al minore e, nel caso di dissenso, di astenersi dall'intervenire...". Tale specificazione dovrebbe portare a sanzioni in caso di illeciti. Questa mia personale considerazione troverà

eventualmente conferma in quanto un anno dopo si è ripetuto la stessa "prestazione professionale" su mio figlio. Non può quindi essere certo giustificato il mancato riconoscimento della "Sindrome dell'alienazione parentale (PAS)" (l'esclusione sistematica dell'altro genitore)

Pur non essendo un "tecnico", da una semplice lettura sui criteri di identificazione della PAS viene spontaneo notare che la richiesta di una "prestazione professionale", peraltro, fatta di nascosto dall'altro genitore, corrisponde perfettamente ai modelli comportamentali di chi ne soffre, peraltro, nella sua forma più grave ed inquietante, definita come la "Sindrome della Madre Malevola (MMS)" e le possiamo riassumere:

(1a) - il tentativo di alienare i figli dal padre - e' il motivo della specifica richiesta della relazione professionale; (1b) - coinvolgere altri in azioni malevoli contro il padre - dove l'"altro" coinvolto diventa lo stesso psicologo che viene condizionato da quanto raccontato dalla parte;

(2a-2b) nel tentativo di impedire le visite padre/figli - è l'oggetto delle conclusioni della relazione/perizia richiesta). Non serve essere dei tecnici per capire che la sola richiesta di una relazione di tale tipo, fatta di nascosto dall'altro genitore, "smaschera" la reale volontà del(la) richiedente. Oltre a ciò,

non serve nemmeno ricordare che gli altri criteri di identificazione, incontrovertibili, della MMS sono:

(3a) - mentire ai figli e (3b) - mentire agli altri; il cercare di stabilire se una persona mente, presuppone ci sia, perlomeno, la possibilità di confutazione della controparte e l'insindacabilità professionale di poter formulare un giudizio finale.

Non risulta che uno psicologo possa intervenire in merito a tali giudizi, senza creare "diffidenza" sull'operato dello stesso e "disagio" in coloro che credono nell'utilità sociale della propria categoria. A causa di questa situazione non vedo mio figli da anni! La rabbia che questi avvenimenti scatenano mi permettono di comprendere chi commette atti inconsulti fino al suicidio.

La sofferenza di aver perso il proprio figlio in nome della democrazia e dello stato nel quale ho sempre creduto accentuano ulteriormente la mia disperazione. A mio figlio è stato tolto l'amore e la figura del padre, al padre è stata tolta la vita stessa. Spero che questa lettera possa essere pubblicata sul vostro periodico in modo che il direttore, o chi professionalmente più indicato, possa rispondere alle mie domande cariche di angoscia e dubbi nelle istituzioni.

Lettera firmata

Disgregazione familiare

Mi dispiace d'aver lasciato tuo padre, me ne pento. Non sapevo ti potesse creare tutto questo dolore. Però, guarda la figlia della signora del negozio qui a fianco, non ha avuto nessun problema." Santo della pazienza più infinita che ci sia, ti prego ferma queste mani e chiudi questa bocca perché se no finisce male. Ma certo, sono il caso patologico pure dei figli dei divorziati, mi dovrei vergognare. Che birichina, di cosa ti lamenti, il divorzio non è mica la fine del mondo. Guarda la figlia della signora, i suoi sono divorziati eppure in quei soli dieci minuti che la vedo di tanto in tanto non si è mica venuta a lamentare con me. Guardala, è felice. Di cosa mi sono preoccupata io in questi anni proprio non riesco a capire. Il padre non è la figura che ti sei sempre immaginata guardando la televisione, leggendo qualche stupido libro per ragazzi oppure ascoltando i tuoi compagni di scuola. Troppa

fantasia, lo sapevo io di vivere un po' sulle nuvole. Certo, doveva essere tutto come l'hai vissuto nella realtà. Un giorno alla settimana era forse troppo. Voglio dire, 5 o 6 ore non ti sembrano un lusso per una bambina che riceve tutti quei giocattoli ed a cui non serve neppure sprecar fiato perché tanto non l'ascolta nessuno.

Spero di riuscire a dare un trattamento simile pure ai miei figli, il papà per poche ore, calci quando ho i miei problemi cercando ovviamente approfittare del furto di una caramella e tanti bei giocattoli nuovi per ricompensare. Speriamo si occupi la nonna per il resto del tempo, non avrò di certo voglia di raccontare fiabe, coccolarli e farli dormire nel mio letto quando avranno incubi. Io lo farò, ma non mi rovinerò sicuro la vita. E non darò neppure la soddisfazione a quel disgraziato di padre d'aver trascorso il tempo a vederli crescere. Poteva pensarci prima e fare quello che dicevo

io quando era il momento ed ora, forse, avrebbe potuto godere di questo privilegio. Il divorzio e la separazione sono il modo migliore per crescere i figli ma solo se si adottano questi metodi. Diverrebbero dei delinquenti con due figure presenti nella loro vita, l'educazione si trasmette a distanza, è meglio. Con la posta prioritaria e l'e-mail si può spedire qualche foto, un assegno, un regalo...scrivere le solite banalità...ed il gioco è fatto. Se a scuola chiedono di fare un tema sul papà possono portare tutti questi documenti, se vogliono anche le lettere dell'avvocato e si ritrovano una tesi di laurea al posto del solito tema...siamo nel 2005. Bisogna essere alla moda e non perder tempo con sentimentalismi inutili. Anzi, ora che ci penso quest'anno per Natale compro uno di quegli alberetti profumati che si usano in auto.

Patrizia Michelazzi



Onlus Papà Separati



Famiglie Separate Cristiane

MAMME SEPARATE

Onlus

Mamme Separate



Associazione Culturale
LiberArte

@uxilia

Associazione di Volontariato



Con il patrocinio del
Comune di Gorizia, Assessorato
ai Servizi Sociali e Assistenziali

Organizzano un: **Convegno / Tavola Rotonda**

"I nuovi genitori ... dalla parte dei figli"

Sabato 19 marzo 2005

Gorizia, Via Roma 23

Auditorium della Cultura Friulana

Programma

presiede i lavori il Senatore Giorgio Tonini

- 9,00** Inizio lavori e saluto delle autorità
- 9,15** Dott. Massimiliano Fanni Canelles "Apertura lavori"
- 9,30** On. Marcella Lucidi: "La cultura dell'affido condiviso"
- 10,00** Don Ettore Malnati: "Etica e i genitori separati"
- 10,30** Dott. Daniele Damele: "I differenti messaggi rivolti ai bambini da coppie separate sui media"
- 11,00** Dott. Arrigo De Pauli: "Un nuovo progetto parlamentare: l'affidamento congiunto per volontà di legge"
- 11,30** Dott. Luciano Tonellato: "Discontinuità coniugale, continuità genitoriale"
- 12,00** Prof. Giuliano Giorio: "Aspetti sociologici: nuovi modelli di famiglia"
- 12,30** Prof. Paolo Ferliga: "Il segno del padre nella vita affettiva e psicologica dei figli"
- 13,00** Dott. Ernesto Emanuele: "Il Forum delle associazioni familiari e i figli nelle famiglie separate"

13,30 Pausa pranzo

14,30 Tavola rotonda: Francesco Milanese,
tutore pubblico dei minori, moderatore
Intervengono

Renata Brovedani - Presidente Commissione
Regionale delle Pari Opportunità

Silvano Cecotti - Assessore Servizi Sociali e
Assistenza Comune di Gorizia

Fabrizio Cigolot - Assessore alla Cultura, alle Politiche
Sociali e al Lavoro della Provincia di Udine

Alessandra Guerra - Consigliere Regionale

Maddalena Provini - Presidente Commissione Cultura
Solidarietà Sociali e Pari Opportunità Provincia di Udine

Bruno Zvech - Consigliere regionale,
Capogruppo Regionale Democratici di Sinistra

al termine della tavola rotonda: discussione generale

18,30 Ivana Milic, presidente di @uxilia - chiusura lavori
Carlo De Cecco (LiberArte)
lettura di una poesia di Kahlil Gibran

Durante la giornata verrà presentato il libro di Antonello Vanni

"Il padre e la vita nascente. Una proposta alla coscienza cristiana in favore della vita e della famiglia"

Quando una società smette di prendere in considerazione la tutela dei bambini e degli indifesi inizia la progressiva disgregazione delle sue fondamenta: la famiglia. La cultura del possedere e dell'egoismo, utilizzando prevalentemente gli organi d'informazione, separa i genitori da loro stessi e dai loro figli che soli si trovano in balia di messaggi aberranti impostati per impedire un risveglio della morale e dello spirito. Il nostro è un compito difficile ma è necessario definire l'innocenza come elemento fondante della società in modo che si rivaluti il rispetto dei diritti nei confronti dei più deboli ma soprattutto il livello di responsabilità assunto dai più forti.... cioè da noi adulti.